



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 DICEMBRE 2010

LE AUTONOMIE.IT

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SI È INSEDIATO COMITATO PER PIANO CASA 7

PER GLI AUGURI NATALE UTILIZZARE LA POSTA ELETTRONICA..... 8

TRASMESSI ALL'INPS OLTRE 2,2 MLN CERTIFICATI MEDICI ONLINE..... 9

CONTRATTI PUBBLICI NULLI SENZA TRACCIABILITÀ DEI PAGAMENTI 10

Una circolare del ministero dell'Interno disciplina l'applicabilità delle norme antimafia. L'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici traccia le linee guida sul 'conto dedicato' che consente la tracciabilità dei flussi finanziari

UN PROGETTO PILOTA IN TOSCANA..... 11

VIA LIBERA DEFINITIVA SENATO, ORA È LEGGE..... 12

IL SOLE 24ORE

NASCE IL «POLO DELLA NAZIONE» 13

La sfida di Fini e Casini: da oggi insieme in parlamento e nel paese

SUI RIFIUTI APERTURA ALL'UDC..... 14

Si del governo agli emendamenti centristi - Stretta sulla differenziata - LE MODIFICHE - Ai sindaci soltanto tre mesi per rispettare il richiamo dei prefetti Commissari straordinari in carica solo un anno

UNIVERSITÀ E MILLEPROROGHE I PRIMI DOSSIER DA CHIUDERE..... 15

VIA LIBERA AL DL SUI SINDACI «SCERIFFO» 17

I CONTENUTI - Più potere ai primi cittadini in materia di criminalità ma con consenso dei prefetti - Steward degli stadi equiparati a pubblici ufficiali

ITALIA SUL PODIO PER PRESSIONE FISCALE..... 18

SPESOMETRO 2010 CON SOGLIA ALTA..... 19

Sono escluse fino al prossimo anno le operazioni con utenti finali

GETTONE RIDOTTO ANCHE AI REVISORI 20

MUTUI RINEGOZIATI IN 1.500 COMUNI..... 21

LA SICILIA RIPROVA A STABILIZZARE 26MILA PRECARI..... 22

IL RICORSO «IMPRUDENTE» COSTA UNA MULTA PIÙ ELEVATA 23

LEGITTIME LE LIMITAZIONI SUL DANNO D'IMMAGINE ALLA PA..... 24

REATI CARATTERISTICI - Secondo la Consulta nel Dl 78/2009 il legislatore ha circoscritto con criteri ragionevoli le ipotesi di rivalsa

ITALIA OGGI

CEDOLARE, LA BATTAGLIA È VINTA MA LA PATRIMONIALE È ALL'ORIZZONTE..... 25

SÌ AI MINISTERI AL NORD. E PURE AI MANIFESTANTI..... 26

I romani ringrazierebbero per il trasloco della Casta, bombaroli compresi

ERRANI STRAVOLGE IL PIANO DI VENDOLA 27

Rifiuti di Napoli, il governatore tende la mano a Bersani

REGIONE PUGLIA BACCHETTATA PER LE PROGRESSIONI VERTICALI..... 28

UNA SOLA LINGUA PER I BILANCI IN P.A.	29
<i>Stesso schema per regioni e comuni. Stretta su pagamenti e frodi</i>	
OK ALLE PROPOSTE DI LEGGE POPOLARI.....	30
<i>Saranno necessarie le firme di un milione di cittadini Ue</i>	
LA REPUBBLICA	
NUCLEARE, IL GOVERNO SCEGLIE LA TERZA GENERAZIONE	31
<i>Pronto il decreto sui requisiti dei reattori. Strada spianata ai progetti dell'Enel</i>	
PARENTOPOLI, QUANDO LO SCANDALO È UN AFFARE DI FAMIGLIA.....	32
<i>Le assunzioni clientelari di massa nelle aziende municipalizzate di Roma dimostrano quanto sia sempre forte la logica del clan e del nepotismo</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
CONCORSI, LA CONSULTA BOCCIA LA LEGGE VOLUTA DA FITTO NEL 2004	34
PREMI ALLE ASL CON I CONTI A POSTO "INIZIAMO CON 60 MILIONI DI EURO"	35
<i>Sanità, il piano di Fiore nella manovra approvata in giunta</i>	35
RIFIUTI, DA DOMANI RIPARTONO I CAMION "NON FAREMO SCONTI"	36
LA REPUBBLICA GENOVA	
REGIONE, LA GRANDE FUGA DAL WEB	37
<i>Siti attivati per le elezioni, poi l'abbandono. E Marta denuncia gli "occupanti abusivi"</i>	
AMT, LA REGIONE VARA GLI AUMENTI IL BIGLIETTO POTRÀ SALIRE FINO A 1.70.....	38
<i>Il centrodestra attacca il Comune "Scelte sbagliate, meglio puntare sul ticket a corsa"</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
LA REGIONE: DA FEBBRAIO TRENI PENDOLARI PIÙ CARI	39
LA REPUBBLICA NAPOLI	
GRANDINATA DI TASSE E SICCIÀ DELLA SPESA.....	40
RIFIUTI, AL LAVORO L'ESERCITO MISSIONE NATALE PULITO.....	41
<i>Iervolino: "Obiettivo vicino". In Puglia 14 camion</i>	
DIFFERENZIATA, ARRIVANO I SOLDI FINANZIAMENTI PER 14 COMUNI.....	42
FOTOVOLTAICO ECCO I RISULTATI DEL BANDO ASPEA.....	43
NOMINA DEL DIFENSORE CIVICO ADESSO DECIDERÀ IL PREFETTO.....	44
<i>Votazione nulla in Consiglio comunale</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
SALVA-PRECARI, LEGGE SOTTO ACCUSA GLI INDUSTRIALI: "SONO CLIENTELE"	45
<i>Lombardo difende la norma: personale sottratto al ricatto</i>	
I LAVORATORI "PREMIATI" DIVENTANO 30 MILA CHI SONO E CHI PAGHERÀ I LORO CONTRATTI	46
L'ULTIMA FRONTIERA DELLA FORMAZIONE ORA SI ADDESTRANO ANCHE LE BADANTI	47
<i>L'obiettivo è quello di istruire 1648 assistenti familiari - Boom di progetti a Marsala</i>	
"INCARICHI AFFIDATI SENZA MOTIVAZIONI" LA REGIONE BOCCIA LE CONSULENZE ASP	49
<i>In nove mesi assegnati 500 mila euro di compensi a esterni</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
L'ESSENZA DEL POTERE? SCEGLIERE I CANDIDATI.....	50

CORRIERE DEL TRENINO

BILANCIO, INTESA LEGA-DELLAI SUI SOLDI AI COMUNI	51
IRAP AGRICOLA, LA CONSULTA DECRETA LA POTESTÀ LOCALE	52

CORRIERE DEL VENETO

SACRIFICI E REGALÌE	53
---------------------------	----

IL MATTINO

PAGANI, LA GUERRA DEI SINDACI CANCELLA PIAZZA MARCELLO TORRE.....	54
---	----

A 48 ore dalla cerimonia con il presidente Caldoro si ritorna al vecchio nome

IL MATTINO NAPOLI

PIANO CASA CAMBIA LA LEGGE MENO VINCOLI	55
---	----

Tagliatetela: «Eliminati divieti inutili» - Ma il Pd annuncia battaglia in aula

IL DENARO

AGEVOLAZIONE PERLA CAMPANIA: COPERTO IL 60% DELLE SPESE	56
---	----

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'in-

dividuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE (175) POSTI RIVOLTO AI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n.292 del 15 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 9 dicembre 2010 Riduzione dei trasferimenti erariali per l'anno 2011 a province e comuni superiori a 5000 abitanti, ex articolo 14, comma 2, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78.

RETTIFICHE

ERRATA-CORRIGE Comunicato relativo al decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207, riguardante: «Regolamento di esecuzione ed attuazione del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante "Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE"». (Decreto pubblicato nel supplemento ordinario n. 270/L alla Gazzetta Ufficiale -serie generale - n. 288 del 10 dicembre 2010).

SUPPLEMENTI ORDINARI

DECRETO LEGISLATIVO 13 dicembre 2010, n. 212 Abrogazione di disposizioni legislative statali, a norma dell'articolo 14, comma 14-quater, della legge 28 novembre 2005, n. 246. (10G0236) (Suppl. Ordinario n. 276)

DECRETO LEGISLATIVO 13 dicembre 2010, n. 213 Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 1° dicembre 2009, n. 179, recante disposizioni legislative statali anteriori al 1° gennaio 1970, di cui si ritiene indispensabile la permanenza in vigore. (10G0237) (Suppl. Ordinario n. 276)

NEWS ENTI LOCALI

INFRASTRUTTURE

Si è insediato comitato per Piano casa

Si è insediato il Comitato Paritetico per il monitoraggio del Piano nazionale di edilizia abitativa. Lo comunica il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli. Il Comitato, composto da rappresentanti di Ministeri, ANCI, UPI e Regioni, ha il compito di monitorare il Piano nazionale di edilizia abitativa approvato con DPCM del 16/07/2009 e di suggerire nuove modalità di intervento. Il sistema individuato dal Piano si articola in tre aree che comprendono a loro volta una o più linee di intervento: La Prima Area è diretta ad incentivare l'intervento degli investitori istituzionali e privati attraverso una rete costituita da un fondo nazionale e da fondi immobiliari locali. La gara per la scelta della SGR cui affidare 140 MEuro di fondi è stata aggiudicata provvisoriamente alla CDP Investimenti SGR della Cassa depositi e prestiti. Nel

frattempo, la CDP Investimenti SGR ha già approvato provvisoriamente il progetto Parma Social Housing. La Seconda Area è diretta a finanziare l'edilizia residenziale pubblica di proprietà degli ex IACP e degli enti locali con un investimento pari a 197.663.998,83 Euro. Il relativo decreto è stato emanato il 18 novembre 2009. Con tale linea di intervento sono stati finanziati 5047 nuovi alloggi. Ad oggi le Regioni Lombardia, Friuli Venezia Giulia ed Umbria hanno avviato interventi per un importo pari al 60% del finanziamento complessivo. Le Regioni Veneto, Emilia-Romagna e Toscana hanno avviato interventi per un importo pari al 30% del finanziamento complessivo. La Terza Area si occupa degli altri interventi da attivare con gli accordi di programma Stato - Regioni nel limite di risorse disponibili pari a 377,8 MEuro. Il de-

creto di ripartizione delle risorse tra le Regioni è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 maggio 2010. Ad oggi sono stati istruiti, e saranno esaminati nella prossima seduta del CIPE, gli accordi con le Regioni Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Molise, Campania, Veneto, Umbria e con la Provincia Autonoma di Trento. Si tratta di 7.954 alloggi (tra nuova costruzione - 6701 - ristrutturazione / recupero - 1142 - acquisto - 111 -) destinati a locazione permanente (1433), locazione a 25 anni (904), patto di riservata vendita dopo 10 anni (3427) e vendita a libero mercato (2190) che usufruiranno complessivamente di 187 milioni di fondi statali, 169 milioni di fondi regionali, 105 milioni di altri fondi pubblici e 1122 milioni di fondi privati, per un investimento totale di 1583 milioni di euro. Sono prossimi alla conclusione ed al suc-

cessivo esame del CIPE gli accordi con le Regioni Liguria e Sardegna. "Con l'insediamento del Comitato Paritetico - dichiara il sottosegretario di Stato con delega alle Politiche Abitative, Mario Mantovani - si concretizza una ulteriore fase di attuazione del Piano nazionale di edilizia abitativa. Convinti che ogni azione di governo sia perfettibile, abbiamo scelto di monitorare l'attuazione del Piano prevedendo, attraverso il Comitato paritetico, eventuali possibilità di correzione. La risposta rapida e positiva ottenuta dalle Regioni, sia del Nord che del Sud, sia con governi del centro-destra che con governi del centro-sinistra - ha concluso il sottosegretario Mantovani - ci conforta sulla bontà della nostra azione, finalizzata a ridurre il disagio sociale esistente attorno al problema casa".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Per gli auguri natale utilizzare la posta elettronica

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha firmato ieri una nota con la quale invita tutte le amministrazioni pubbliche a utilizzare la posta elettronica per lo scambio degli auguri in occasione delle festività natalizie. Il titolare di Palazzo Vidoni ricorda che "i sistemi di comunicazione elettronica in uso presso le Pubbliche amministrazioni consentono di scambiare informazioni e contenuti istituzionali tra gli uffici con maggiore celerità e minori costi rispetto a

quanto è avvenuto finora attraverso i mezzi basati sull'inoltro cartaceo di documenti". Già nel corso dell'ultimo anno il Dipartimento della Funzione pubblica ha più volte richiamato l'attenzione delle Pubbliche amministrazioni sulla necessità di utilizzare gli strumenti di comunicazione elettronica per le varie attività di trasferimento e scambio di informazioni. In tale ambito si inseriscono le circolari 1/2010 e 2/2010 DFP-DDI relative alla trasmissione telematica delle certificazioni e delle at-

stazioni di malattia dei dipendenti così come la circolare 12/2010 sull'utilizzo della PEC per la presentazione di domande di ammissione a concorsi pubblici. L'estensione dell'uso di questi mezzi di comunicazione può favorire un uso più efficiente delle risorse pubbliche e migliori livelli di economicità in ogni espressione della propria attività. "L'uso della posta elettronica - precisa il Ministro Brunetta - consentirebbe infatti di evitare il notevole aggravio di spesa e di attività che l'invio dei bi-

glietti di auguri cartacei ogni anno comporta per ciascuna Amministrazione. Si ricorda, tra l'altro, che la possibilità di servirsi dello strumento di comunicazione elettronica è agevolata dalla pubblicazione, sui siti Internet di tutte le pubbliche amministrazioni, degli indirizzi di posta elettronica istituzionale e dei numeri di telefono dei dirigenti pubblici e dei segretari comunali e provinciali, disposta in attuazione dell'art. 21, comma 1, della legge 18 giugno 2009, n. 69".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Trasmessi all'Inps oltre 2,2 mln certificati medici online**

Prosegue la diffusione del nuovo sistema di trasmissione telematica dei certificati di malattia dei lavoratori pubblici e privati. Secondo gli ultimi dati ufficiali forniti dall'INPS, nell'ultima settimana sono stati trasmessi oltre 151.000 certificati (di cui 44.445 nelle sole ultime 24 ore), portando così il numero totale a 2.235.710. A livello regionale - fa sapere il Ministero della P.A., il flusso dei certificati di malattia digitali risulta così distribuito: 835.244 in Lombardia, 310.988 nel Lazio, 182.727 in Veneto, 129.280 in Emilia Romagna, 127.438 in Sicilia, 125.378 in Campania, 83.255 nelle Marche, 63.091 in Piemonte, 59.628 in Puglia, 49.787 in Toscana, 48.381 in Abruzzo, 43.095 in Calabria, 41.034 nella Provincia di Bolzano, 24.419 in Liguria, 23.985 nella Provincia di Trento, 22.156 in Sardegna, 19.090 in Umbria, 16.661 in Basilicata, 13.095 in Friuli Venezia Giulia, 9.249 in Valle d'Aosta e 7.729 in Molise. L'impatto della nuova procedura diventa evidente se si confronta il numero di certificati di malattia dei lavoratori privati acquisiti dall'INPS nel 2009 in forma cartacea con il numero di certificati trasmessi online nel 2010. La percentuale dei documenti telematici del 2010 rispetto ai cartacei del 2009 è infatti passata dal 20% di agosto, al 45% di settembre, al 56% di ottobre, al 57% di novembre. Questo trend positivo sembra essere confermato dalle prime stime di dicembre, secondo le quali la percentuale dei certificati telematici è pari all'81%. Sul piano regionale, il processo di digitalizzazione è particolarmente avanzato in Lombardia e nel Lazio, dove il numero medio giornaliero di certificati dei lavoratori privati INPS trasmessi per via telematica ha abbondantemente superato il numero di certificati cartacei acquisiti dall'INPS nello stesso periodo del 2009. Seguono da vicino Sicilia e Valle d'Aosta in cui il numero di certificati inviati per via telematica ha ormai raggiunto il numero dei certificati cartacei del 2009. In ben altre 15 regioni la percentuale di certificati telematici ha superato il 30% di quelli acquisiti in modalità cartacea nel 2009: Abruzzo (78%), Veneto (72%), Molise (71%), Campania (67%), Marche (65%), Emilia Romagna (61%), Basilicata (58%), Province Autonome di Trento e Bolzano (55%), Calabria (50%), Umbria (48%), Puglia (47%), Toscana (46%), Liguria (37%) e Friuli Venezia Giulia (30%). Sulla base degli ultimi dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, la media regionale dei medici di famiglia abilitati alla procedura ha superato il 90%. Tutti i medici di famiglia abilitati alla nuova procedura sono in Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Friuli Venezia Giulia (dove viene utilizzata la Carta Nazionale dei Servizi) e in Valle d'Aosta (dove il PIN è stato consegnato al 100% dei medici). Elevate le percentuali anche in Veneto (98%), nella Provincia di Bolzano (98%), in Campania (95%), nelle Marche (94%), in Basilicata (94%), in Umbria (93%), in Calabria (92%), in Piemonte (92%), in Puglia (92%), in Sardegna (91%). Seguono Abruzzo (89%), Lazio (87%), Sicilia (86%), Molise (72%) e la Provincia di Trento (71%). Continua a rimanere in ritardo la Liguria, dove il processo di distribuzione dei PIN ha interessato finora soltanto il 48% dei medici di famiglia.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

LOTTA ALLE MAFIE

Contratti pubblici nulli senza tracciabilità dei pagamenti

Una circolare del ministero dell'Interno disciplina l'applicabilità delle norme antimafia. L'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici traccia le linee guida sul 'conto dedicato' che consente la tracciabilità dei flussi finanziari

Tutti i movimenti finanziari relativi ai lavori, ai servizi e alle forniture pubblici e alla gestione dei finanziamenti devono essere registrati su 'conti correnti dedicati' e devono essere effettuati esclusivamente con bonifico bancario o postale, oppure con altri strumenti di pagamento idonei a consentire la piena tracciabilità delle operazioni. I contratti stipulati tra un imprenditore e una pubblica amministrazione, pena la nullità, devono pertanto contenere l'indicazione del conto dedicato sul quale transiteranno i pagamenti. Il 'conto dedicato', introdotto dal Piano straordinario contro le mafie, è infatti lo strumento che mira a consentire la tracciabilità dei flussi finanziari nei contratti pubblici per la fornitura di beni e servizi e la realizzazione di opere pubbliche. La tracciabilità dei flussi finanziari interessa tutta la filiera delle imprese, compresi i subappalti, i noleggi, i concessionari di finanziamenti pubblici e i progetti preliminari ed esecutivi propedeutici all'appalto. Sulla legge 136 del 13 agosto 2010, che ha introdotto la tracciabilità, il ministero dell'Interno ha emanato il 9 settembre una circolare a chiarimento della decorrenza delle norme introdotte. L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha infine emanato le linee guida relative all'operatività della normativa, per dare indicazioni puntuali sulla concreta applicabilità degli obblighi legislativi. La tracciabilità dei flussi finanziari trova applicazione ai seguenti contratti: - contratti di appalto di lavori, servizi e forniture, anche quelli esclusi in tutto o in parte dall'ambito di applicazione del Codice, di cui al Titolo II, Parte I dello stesso; - concessioni di lavori pubblici e concessioni di servizi ex articolo 30 del Codice dei contratti; - contratti di partenariato pubblico - privato, ivi compresi i contratti di locazione finanziaria; - contratti di subappalto e subfornitura; - contratti in economia, ivi compresi gli affidamenti diretti.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Un progetto pilota in Toscana

Un metodo comune per combattere l'evasione delle imposte locali e una proposta tutta toscana per l'attuazione del federalismo fiscale. Questi in breve i contenuti del protocollo d'intesa «per un federalismo fiscale solido ed il contrasto all'evasione dei tributi locali ed erariali» recentemente firmato da otto enti locali: i comuni di Firenze, Livorno, Prato, Monsummano Terme, Abbadia San Salvatore, Fabbriche di Vallico, che è anche capofila del progetto, il Circondario Empolese Valdelsa e la Comunità Montana della Media Valle del Serchio. Il progetto, presentato dal vicepresidente nazionale dell'Uncem Or-

ste Giurlani, «intende realizzare un federalismo solido efficiente, prevenire e contrastare l'evasione fiscale e la modalità di compartecipazione ai risultati sulla prevenzione e sul contrasto dell'evasione».

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DL SICUREZZA

Via libera definitiva Senato, ora è legge

L'assemblea del Senato ha approvato in via definitiva, con 162 voti a favore, 97 astenuti e 1 voto contrario il decreto legge sicurezza, senza apportare modifiche al testo della Camera. Il provvedimento, che rappresenta il secondo pacchetto messo a punto dal governo per contrastare criminalità e violenza ed assicurare maggiore sicurezza ai cittadini è dunque legge. Il decreto, che sarebbe scaduto l'11 gennaio prossimo è stato votato positivamente da Pdl, Lega, Fli, Idv, Udc e Api, mentre il Pd si è astenuto. L'opposizione, in particolare il Pd, aveva chiesto insistentemente l'inserimento di ulteriori norme a contrasto della criminalità organizzata, e ha accettato di astenersi dopo che il ministro dell'Interno, Maroni, intervenendo ai lavori delle commissioni Affari costituzionali e giustizia in riunione congiunta, aveva ribadito l'assicurazione che quelle norme troveranno spazio, con il parere favorevole del governo e suo personale, nel ddl sicurezza già varato dal Consiglio dei ministri e che avrà una corsia preferenziale in parlamento in modo da giungere all'esame delle Camere a fine gennaio, inizio febbraio.

Fonte ASCA

Dopo la fiducia al Governo – Il partito dei centristi

Nasce il «Polo della nazione»

La sfida di Fini e Casini: da oggi insieme in parlamento e nel paese

ROMA - La risposta è immediata. All'indomani della mancata sfiducia e poco dopo l'annuncio del premier di puntare a "singoli parlamentari" futuristi e centristi per allargare la sua maggioranza, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini lanciano ufficialmente la nascita del terzo polo, il Polo della nazione. Per ora ci si ferma a un coordinamento unitario dei gruppi parlamentari di cui Fli e Udc sono soci di maggioranza assieme all'Api di Francesco Rutelli, all'Mpa di Raffaele Lombardo, ai Libdem Tanoni e Melchiorre, al repubblicano Giorgio La Malfa e al liberale Paolo Guzzanti. In tutto un centinaio tra deputati e senatori (82 alla Camera) che a gennaio si riuniranno in assemblea per indicare le priorità programmatiche. L'idea è infatti di puntare a

quell'opposizione responsabile di cui Casini si è fatto per primo interprete e che anche Fini ha ribadito di voler portare avanti. I due per ora si mostrano uniti e compatti. In mattinata a Montecitorio avevano concordato la strategia di qui alle prossime settimane. Casini ha assicurato di non essere intenzionato a farsi incantare dalle sirene del Cavaliere, allo stesso tempo però ha detto chiaro e tondo che non può essere l'antiberlusconismo il fulcro di questa alleanza nascente (il discorso di Bocchino, capogruppo di Fli, non è piaciuto ai centristi). L'obiettivo prioritario adesso non è far cadere Berlusconi ma costringerlo a trattare con un gruppo alla Camera numericamente più forte della Lega e che su ogni provvedimento può risultare determinante (non

a caso già ieri sul di rifiuti la maggioranza ha evitato lo scontro diretto su alcuni emendamenti). «Credo che Berlusconi possa essere facilitato nel dialogo dal fatto che 100 parlamentari parlino costruttivamente con il governo con una sola voce», commentava ieri Casini con un pizzico di malizia. La scelta dell'Udc, la risposta negativa di Casini al premier è non solo tattica ma strategica. Mai come ora Fini ha bisogno dell'appoggio dei centristi per non rimanere isolato. Il rischio che altri futuristi possano abbandonare la nave non è affatto scongiurato, nonostante le smentite raccolte tra le fila finiane e che l'ex ministro Andrea Ronchi bolla come "ignominie". L'avvio del Polo della nazione apre invece nuove prospettive. Soprattutto evi-

ta l'isolamento di Fli. Anche Casini però ha la sua convenienza. Di trattare da solo con il Cavaliere non ci pensa proprio. Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc, cita Benjamin Franklin: «O stiamo tutti insieme o ci impiccano uno per uno». Le affinità elettive non fanno parte del linguaggio della politica, più prosaicamente in questo momento Fini e Casini hanno più vantaggi a restare assieme che a dividersi. «La verità – chiosa Pasquale Viespoli, capogruppo di Fli al Senato – è che adesso a Berlusconi non resta che l'allargamento del ribaltone: ma a cosa gli servirà conquistare un nuovo Scilipoti o Calero?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Dopo la fiducia al Governo – L'agenda economica

Sui rifiuti apertura all'Udc

Sì del governo agli emendamenti centristi - Stretta sulla differenziata - LE MODIFICHE - Ai sindaci soltanto tre mesi per rispettare il richiamo dei prefetti Commissari straordinari in carica solo un anno

ROMA - Il primo test di tenuta della maggioranza dopo la prova della sfiducia è rinviato a oggi. Ma se il clima della vigilia verrà confermato nel voto finale è molto probabile che sarà superato brillantemente. Ieri mattina il ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ha garantito la disponibilità del governo ad accogliere una serie di modifiche proposte dall'Udc. E, a ruota, è stato proprio il centrista Mauro Libè ha confermare la linea della collaborazione: «Siamo il partito della responsabilità – ha dichiarato – e abbiamo ben chiare le priorità dei cittadini della Campania, che non possono più aspettare oltre per la risoluzione definitiva dell'emergenza rifiuti». Sono diverse le modifiche introdotte al testo varato il 18 novembre dal consiglio dei ministri e controfirmato dal capo dello stato

il 26 novembre, che portano il timbro Udc. A partire dai tempi più stretti che avranno le amministrazioni comunali per garantire gli obiettivi di raccolta differenziata: dopo la diffida del prefetto, i sindaci avranno solo tre mesi (non più sei) per mettersi in regola ed evitare il commissariamento. È una misura che cerca di rispondere alle sollecitazioni della Commissione europea che proprio sulla raccolta differenziata aveva insistito per uscire dall'emergenza sulla base di un piano «rinnovato e credibile». Le altre novità riguardano poi i commissari straordinari che il presidente campano, Stefano Caldoro, potrà nominare per gestire il programma di realizzazione dei nuovi termovalorizzatori e l'individuazione di siti per l'apertura di ulteriori discariche. Questi tecnici dovranno essere scelti solo tra prefetti e

magistrati e non potranno rimanere in carica per più di 12 mesi. Una volta fatta la scelta dei nuovi siti, il governo avrà poi 15 giorni di tempo (non più sette) per esprimere una valutazione di impatto ambientale nel caso salti la conferenza dei servizi. Le altre modifiche che hanno incassato l'ok di maggioranza e governo sono state invece messe a punto in commissione e riguardano la proroga del regime speciale che permetterà ancora per un anno alla Campania di non adeguarsi alla disciplina della tariffa ambientale (Tia) e degli ambiti di gestione dei rifiuti e dell'acqua (Ato) e lo stop alla stabilizzazione del personale dei consorzi di raccolta, misura priva di copertura e il cui costo è stato stimato in circa 30 milioni di euro. Respinti, invece, i numerosi emendamenti presentati da Pd e Idv. In totale

sono state una settantina le proposte di modifica ai quattro articoli del Dl bocciate. Tra queste l'emendamento dei democratici che prevedeva il conferimento nella discarica di Terzigno solo della frazione secca dei rifiuti e quelli a firma Pd e Idv che puntavano a vietare l'apertura della discarica di cava Mastroianni (nel Casertano). Il voto finale è atteso per oggi, quando verranno esaminati anche gli emendamenti del Fli. Intanto il presidente Stefano Caldoro torna a confermare che la situazione delle strade napoletane è in graduale miglioramento – «sono rimaste da raccogliere 800 tonnellate» – mentre la fine dell'emergenza è stata indicata entro 36 mesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

LE PRINCIPALI MODIFICHE AL DECRETO

1 I commissari

I commissari straordinari che il presidente della regione Campania deciderà di nominare per gestire il piano rifiuti potranno rimanere in carica o al massimo 12 mesi e non saranno rinnovabili. La scelta dovrà cadere su prefetti o magistrati.

2 Raccolta differenziata

I prefetti, dopo aver diffidato le amministrazioni comunali a mettersi in regola con la raccolta differenziata, entro il termine perentorio di tre mesi potranno nominare commissari ad acta nei casi di non rispetto del termine.

3 Stabilizzazione precari

Cancellate le norme sulla stabilizzazione del personale dei consorzi di raccolta e sulla possibilità di acquisire la società Asia (Azienda servizi igiene ambientale).

4 Regole su Tia e Ato

Proroga per un anno del regime speciale che permette alla Campania di non adeguarsi alla disciplina della tariffa ambientale (Tia) e degli ambiti di gestione dei rifiuti e dell'acqua (Ato).

Provvedimenti in lista d'attesa – Dalla riforma del fisco al nucleare

Università e milleproroghe i primi dossier da chiudere

ROMA - Mentre il governo si accinge a incassare alla Camera il primo via libera sul decreto rifiuti, l'attenzione si sposta rapidamente al Senato dove, prima di Natale, l'esecutivo è già pronto a chiudere definitivamente il dossier università. Sempre per la prossima settimana, poi, l'esecutivo conta di tirare le fila sul cosiddetto milleproroghe con cui differire alcuni termini di legge in scadenza a fine anno. Ma non si esaurisce qui l'agenda economica e delle riforme del governo. Così per una riforma come quella federalista che rallenta in parlamento, ce n'è un'altra, quella fiscale, che da domani si mette ufficialmente in marcia con l'avvio del primo tavolo tecnico all'Economia. Obiettivo dichiarato semplificare con il "disboscamento" delle 242 voci di esenzioni e agevolazioni fiscali oggi previste dall'ordinamento tributario. Potrebbe ottenere già oggi il via libera in commissione istruzione del

Senato il ddl Gelmini che riscrive le regole dei concorsi universitari e innova la governance degli atenei. Nonostante le centinaia di emendamenti presentati ieri sera da Pd e Idv, il provvedimento si annuncia «blindato» per ammissione dello stesso relatore, il finiano Giuseppe Valditara. La conferenza dei capigruppo ha fissato per lunedì il suo approdo in aula; il voto finale dovrebbe arrivare mercoledì 22. Salvo colpi di scena, per la verità difficili visto che il testo incontra i favori dell'Udc e dell'Api. Debutto prenatalizio del dl milleproroghe con cui il governo potrebbe rifinanziare con 300 milioni, come promesso in Parlamento, il 5 per mille da destinare al no profit e alla ricerca. Ci sono poi proroghe tecniche come il differimento al 31 marzo per l'approvazione degli studi settore al fine di agganciarli alla crisi economica. O ancora lo slittamento in avanti per la riforma della riscossione degli enti locali. Il

ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani ha annunciato, poi, che il governo inserirà nel provvedimento la proroga del divieto di incroci proprietari tra stampa e tv in scadenza il prossimo 31 dicembre. Ci sono poi le graduatorie dei concorsi pubblici da non far decadere alla luce del blocco delle assunzioni nella Pa disposto dalla manovra triennale di questa estate. C'è poi da affrontare in tempi rapidi la sfida dello sviluppo e della competitività, almeno secondo le indicazioni delle ultime ore dello stesso premier con il discorso sulla fiducia al governo. Il tutto con la sigla di un patto di "responsabilità" tra aziende e sindacati. In questo senso potrebbe esser vista la calendarizzazione all'aula della Camera del ddl 2424 che mira ad agevolare la libera imprenditorialità e ad introdurre misure di sostegno del reddito. Primo passo già domani con la ripresa del confronto allo Sviluppo economico tra esecutivo e

rappresentanze sindacali sulle crisi aziendali. Sono poi tre i dossier del ministro Romani in dirittura d'arrivo: la riforma degli incentivi alle imprese; la riforma degli enti per il commercio estero; la liberalizzazione dei servizi postali. Partita cruciale sarà anche il piano per il Sud, varato nelle scorse settimane dal governo. Si dovrà passare dalle promesse ai fatti ponendo fine agli interventi a pioggia e riprogrammando per alcuni grandi progetti strategici un'ampia fetta dei 100 miliardi di euro della programmazione 2007-2013. Non va dimenticato, infine, il ritorno al nucleare. A margine dei lavori parlamentari di ieri sul dl rifiuti, il ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ha sottolineato che in tempi rapidi sarà individuato il quinto componente dell'agenzia di sicurezza per il nucleare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

In cantiere

Riforma dell'università

Il ddl Gelmini sulla riforma dell'università dovrebbe diventare legge in tempi brevi. Il via libera in commissione potrebbe arrivare già oggi mentre il sì finale dell'aula di Palazzo Madama dovrebbe arrivare mercoledì 22 dicembre.

Decreto di fine anno

Con il dl milleproroghe il governo potrebbe rifinanziare con 300 milioni il 5 per mille da destinare al no profit e alla ricerca. Dovrebbe entrare nel provvedimento anche la proroga del divieto di incroci proprietari tra stampa e tv in scadenza il prossimo 31 dicembre.

Tavoli sulle crisi aziendali

Domani il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani incontrerà i segretari confederali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl per fare il punto sui tavoli di crisi ancora aperti. Attenzione particolare alla chimica a partire dalle vertenze Vinyls e Bassell.

Decreto sicurezza – Approvazione definitiva del Senato con l'appoggio di tutti i gruppi e l'astensione del Pd

Via libera al Dl sui sindaci «sceriffo»

I CONTENUTI - Più potere ai primi cittadini in materia di criminalità ma con consenso dei prefetti - Steward degli stadi equiparati a pubblici ufficiali

Più poteri ai sindaci in materia di criminalità. Proroga degli arresti in flagranza differita per gli incidenti da stadio. Steward equiparati ai pubblici ufficiali. Pagamenti tracciabili negli appalti fino a 1.500 euro. Sono alcune delle misure contenute nel decreto sicurezza che l'aula del Senato ha convertito ieri in legge con una maggioranza molto ampia. I 162 sì sono giunti da Pdl, Lega, Fli, Udc, Idv e Api. Uno solo invece il voto contrario e 97 gli astenuti, tutti del Pd. Determinante per arrivare al via libera definitivo in tempi brevissimi sul provvedimento che sarebbe scaduto l'11 gennaio è stato l'accordo raggiunto ieri pomeriggio con le opposizioni. In cambio del ritiro degli emendamenti, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, si è impegnato a recepire nel prossimo disegno di

legge sulla sicurezza le misure sui reati di associazione di stampo mafioso, concorso esterno, autoriciclaggio, scambio elettorale politico-mafioso, revisione della disciplina sui collaboratori di giustizia che non sono contenute. Davanti alle commissioni congiunte Affari Costituzionali e Giustizia di Palazzo Madama, il titolare del Viminale ha ribadito l'impegno a rispettare l'ordine del giorno del 3 agosto, votato all'unanimità, che chiedeva di inserire proprio queste modiche nei provvedimenti sulla sicurezza. Ddl che, come promesso dal presidente della Affari costituzionali Carlo Vizzini, sarà esaminato già a partire dalla prossima settimana. Nel testo spicca innanzitutto l'introduzione dei cosiddetti «sindaci sceriffi». Su insistenza soprattutto della Lega si è deciso di concedere più poteri ai pri-

mi cittadini nella lotta alla criminalità. Fermo restando che, a differenza di quanto previsto nella versione originaria del dl, servirà il consenso del prefetto introdotto durante l'esame alla Camera. A tal fine è previsto che il prefetto «al fine di assicurare l'attuazione dei provvedimenti adottati dai sindaci, ove le ritenga necessarie, dispone le misure adeguate per assicurare il concorso delle forze di polizia». Il provvedimento contiene poi un cospicuo pacchetto destinato ad arginare la violenza negli stadi. Fino al 30 giugno 2013 sarà possibile procedere arresto fino a 48 ore dopo il verificarsi del fatto. Al tempo stesso gli steward addetti agli impianti avranno più garanzie: svolgono funzioni «ausiliarie» a quelle di polizia, con condizioni e modalità specifiche, e dunque esercitare su di essi violenze o minacce farà

scattare l'aggravante di violenza esercitata a danno di pubblici ufficiali. Inoltre, chi subisce danni in occasioni di manifestazioni (sportive e non) potrà essere risarcito con risorse del fondo unico per la Giustizia. Non mancano le disposizioni di contorno: l'agenzia sui beni confiscati alla criminalità potrà avvalersi di personale distaccato e autofinanziarsi usando proventi da beni immobili; aumenta la tracciabilità dei flussi finanziari per appalti visto che sale a 1.500 euro il limite per le spese giornaliere da pagare con strumenti diversi dai contanti (assegni o moneta elettronica); la spinta alle grandi case di moda a non commettere illeciti in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, pena la confisca automatica dei prodotti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ocse – Con un dato 2009 pari al 43,9% siamo superati solo da Danimarca e Svezia

Italia sul podio per pressione fiscale

PARIGI - La crisi ha colpito duro, con un doppio impatto sul calo delle entrate fiscali, dovuto al rallentamento dell'economia, e sulla disoccupazione giovanile, che aumenta a ritmi doppi rispetto a quella media. In due rapporti, presentati ieri a Parigi e Bruxelles, l'Ocse ha fatto il punto sul duplice aspetto della recessione, avanzando alcune raccomandazioni. In quota percentuale sul pil le entrate fiscali nei paesi membri dell'organizzazione sono passate dal 35,4% del 2007 al 34,8% del 2008 e al 33,7% del 2009, tornando sui livelli dei primi anni 90. In Spagna e Islanda, due dei paesi economicamente più in difficoltà, la flessione tra il 2007 e il 2009 è stata superiore a cinque punti: dal 37,3% al 30,7% nel primo caso; dal 40,6% al 34,1% nel secondo. Grecia e Irlanda hanno fatto segnare un arretramento superiore al 3 per cento. Sui 28 paesi i cui dati 2009 sono definitivi e quindi utilizzabili, 19 hanno fatto se-

gnare un calo e nove una progressione. Tra questi c'è l'Italia, che fa parte del ristretto gruppo con una pressione fiscale superiore al 40%, dove la quota delle entrate sul pil è passata dal 43,3% al 43,5 per cento. Aumento che porta il nostro paese dal quarto al terzo posto della classifica, superando il Belgio (che dal 44,2% è sceso al 43,2%). Davanti all'Italia ci sono Danimarca (48,2%) e Svezia (46,4%). In cifra assoluta le entrate fiscali calano in quasi tutti i paesi, con l'eccezione di Lussemburgo, Svizzera e Turchia. In termini di quota sul pil l'incremento maggiore è di Lussemburgo (dal 35,5% del 2008 al 37,5% del 2009) e Svizzera (dal 29,1% al 30,3%). L'Ocse si raccomanda, qualora alcuni paesi dovessero decidere un inasprimento fiscale per risanare i conti pubblici, di fare attenzione a non prendere decisioni che potrebbero frenare una ripresa già lenta e debole, intervenendo sulla

fiscalità relativa a consumi e immobiliare e non su quella diretta che colpisce persone fisiche e società. Tra il secondo trimestre 2009 e lo stesso periodo 2010 la disoccupazione giovanile (15-24 anni) nell'area Ocse è salita di sei punti, oltre il doppio rispetto a quella media (+2,5%). Solo la Germania ha fatto segnare un lieve calo. L'aumento maggiore è stato registrato in Spagna, seguita da Irlanda, Slovacchia, Grecia e Islanda. E se la Spagna veleggia alla testa di questa classifica in negativo (con più del 40% di giovani disoccupati) altri sei paesi dell'Ocse sono oltre quota 25%: Finlandia, Irlanda, Svezia, Grecia, Slovacchia e Italia. In otto paesi (Austria, Germania, Corea, Giappone, Norvegia, Messico, Olanda e Svizzera) i giovani disoccupati sono sotto il 10 per cento. L'Italia è lontana dalla media Ocse. Pur in calo rispetto a quello di 10 anni fa, il tasso di disoccupazione giovanile è al

25,4% (la media è del 18%), mentre il tasso di occupazione, sceso di quasi sei punti in dieci anni, è del 21,7%, rispetto a una media del 40,2 per cento. E la quota di lavoro temporaneo e precario sul totale è salita in dieci anni dal 26,2% al 44,4%, mentre la media Ocse è passata dal 31,9% al 35,8 per cento. L'Ocse, preoccupato che una parte importante di un'intera generazione rimanga ai margini del mercato del lavoro, sollecita politiche proattive, con un rafforzamento dei meccanismi di apprendistato e formazione, anche in alternanza, e agevolazioni fiscali alle assunzioni di giovani, più forti in caso di minore qualificazione. L'Ilo, l'ufficio internazionale del lavoro, ha dal canto suo segnalato la crescente incidenza dei salari bassi in due terzi del mondo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Moussanet

Elenco cantieri e fornitori – L’Agenzia orientata a fissare l’obbligo di invio per transazioni da 25mila euro

Spesometro 2010 con soglia alta

Sono escluse fino al prossimo anno le operazioni con utenti finali

MILANO - Per le operazioni commerciali relative al 2010 da comunicare al Fisco, quelle che ricadono sotto la nozione di «B2B», il limite di rilevanza sarà fissato a 25mila euro. La soglia è decisamente più elevata di quella che sarà stabilita "ordinariamente" per tutte le operazioni rilevanti ai fini Iva del 2011, quando il tetto che farà scattare l'obbligo di segnalazione telematica alle Entrate sarà di 3.500 euro. Ma risponde alla necessità di mitigare l'impatto del nuovo adempimento sancito dal decreto legge 78 del 2010. Secondo l'Agenzia, in effetti, l'introduzione di questo onere di comunicazione nel corso del periodo d'imposta 2010 ne legittima un'applicazione per così dire "retroattiva", quindi allargata agli affari compiuti nell'anno che sta per chiudersi. Quanto meno per le imprese e i titolari di partita Iva. Dalle associazioni di categoria è

stato fatto notare, però, come la perdurante mancanza di un provvedimento attuativo chiaro sulla portata dell'adempimento rischierà di mettere in difficoltà molti destinatari. I quali, avrebbero potuto trovarsi nella complicata situazione di dover fornire al Fisco informazioni su operazioni per cui non avevano effettuato un adeguato monitoraggio. Per evitare dunque un «aggravio» burocratico nei confronti di questi contribuenti – come prescritto esplicitamente dall'articolo 21 del Dl 78 – le Entrate hanno deciso di alzare a 25mila euro l'asticella delle operazioni business to business del 2010, rinviando il debutto delle novità per le operazioni con i consumatori finali. In questa maniera la platea dei 4 milioni di potenziali destinatari dell'obbligo si restringerà notevolmente. Si sta discutendo, peraltro, dell'opportunità di considerare questa soglia al

lordo o al netto dell'Iva. Alla fine dovrebbe prevalere l'idea di fissare un limite di 25.000 euro in cui non sia compresa l'imposta. Le comunicazioni delle operazioni B2B rilevanti del 2010 dovrebbero avvenire poi "cumulativamente" entro la fine di ottobre 2011. Mentre per quelle di competenza del prossimo anno, la data per il primo invio cumulativo dovrebbe essere fissata tra maggio e giugno 2012. Dal prossimo anno l'obbligo di compilazione del nuovo elenco clienti-fornitori, scatterà tanto per le operazioni B2B che per quelle tra imprese e consumatori (B2C). In entrambi i casi, come anticipato dal Sole 24 Ore dell'11 dicembre scorso, il limite sarà abbassato a 3.500 euro. Per quanto riguarda le operazioni con i clienti finali (business to consumer), però, sarà dettato un calendario soft. Nel senso che le Entrate concederanno alcuni mesi (proba-

bilmente fino a maggio) ai rivenditori per dotarsi dei software adatti (si attende un provvedimento del direttore dell'Agenzia che determini gli elementi da riportare nel documento, oltre naturalmente al codice fiscale del cliente). Il debutto dell'obbligo di registrazione delle operazioni rilevanti B2C avverrà, probabilmente, tra maggio e giugno 2011. Mentre la trasmissione dei "report" annuali dovrebbe essere scadenzata per la primavera del 2012. Già per il prossimo anno, comunque, da questo monitoraggio rafforzato dovranno arrivare – come indicato nella relazione tecnica al Dl 78 – introiti 627,5 milioni di euro (il maggior gettito stimato per il 2012 e il 2013 è pari a 836,7 milioni). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bellinazzo

Enti locali – La stretta alle indennità

Gettone ridotto anche ai revisori

Anche i revisori dei conti negli enti locali devono partecipare alla cura imposta dalla manovra correttiva alle indennità pubbliche, e devono subire il taglio del 10% ai compensi a partire dal 1° gennaio. La sforbiciata, introdotta dall'articolo 6, comma 3 del Dl 78/2010, colpirà tutti, anche chi era stato già attento ai conti pubblici e aveva già chiesto in passato una riduzione in «busta paga»: per tutti la somma su cui operare il taglio sarà quella effettivamente erogata al 30 aprile scorso, e l'indennità rimarrà congelata al nuovo livello

fino al 2013. L'indicazione arriva dalla delibera 204/2010 della corte dei conti della Toscana, la prima sezione regionale di controllo a pronunciarsi sul tema. Il punto è controverso, e le stesse associazioni dei revisori erano intervenute nelle ultime settimane per sostenere una «specialità» nel loro trattamento, sulla base del fatto che il trattamento economico del guardiano dei conti (organismo previsto dal testo unico degli enti locali) è affidato al ministero dell'Economia, su proposta del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti con-

tabili (il meccanismo è previsto dal Dlgs 139/2005, articolo 29, comma 1, lettera n). Un altro argomento dei professionisti puntava sul fatto che la stessa manovra, quando ha voluto coinvolgere i revisori li ha citati espressamente (come accade due commi dopo la norma incriminata, quando si parla di riduzione dei membri degli organi collegiali). I magistrati contabili seguono un'altra linea, secondo l'approccio tradizionale che tende a un'interpretazione il più possibile estensiva quando si tratta di riduzione di costi pubblici. Le cifre in gioco non sono da capogiro

(il revisore di una metropoli, con bilanci da miliardi di euro, guadagna 18mila euro lordi all'anno), ma la norma non prevede esclusioni, per cui la Corte ne sottolinea un'applicazione generalizzata. Niente sconti per chi già in passato si era autoridotto il compenso: come sempre accade nei tagli lineari, il riferimento è uguale per tutti, e finisce per colpire di più chi in passato aveva già risparmiato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

I dati della Cassa depositi e prestiti

Mutui rinegoziati in 1.500 comuni

ROMA - Oltre 1.500 enti locali hanno aderito alla terza operazione di rinegoziazione e allungamento della durata sui vecchi mutui proposta dalla Cassa depositi e prestiti tra ottobre e novembre. Su un bacino potenziale di 180.000 finanziamenti rinegoziabili pari a 23,7 miliardi - sugli 80 miliardi complessivi in essere - ne sono stati rimodulati 35.000 per un controvalore di oltre 4,3 miliardi pari al 19% del debito residuo totale: l'esito ha superato le aspettative della Cassa, per la quale un'adesione pari al 10% dei potenziali utilizzatori sarebbe già stata un successo. I primi dati

sull'entità delle rinegoziazioni sono emersi ieri in occasione del consiglio di amministrazione sotto la presidenza di Franco Bassanini. L'operazione di rimodulazione, avviata lo scorso 4 ottobre e conclusa il 19 novembre, è stata mirata a mutui con una vita residua superiore a tre anni, ammontare residuo superiore a 5.000 euro, che non sono stati già rimodulati e con oneri non a carico dello Stato. In un comunicato diramato ieri, la Cdp ha puntualizzato che le adesioni di oltre 1.500 comuni per 4,3 miliardi di finanziamenti sono «un risultato significativo, tenendo conto che una

quota residuale delle adesioni è riferita a province e comuni capoluogo, che hanno stock di debito più rilevanti» ma che avevano già rinegoziato nei programmi precedenti del 2005 e del 2007. Le adesioni alle rimodulazioni in questo caso hanno coinvolto gli enti locali di dimensioni più piccole, quelli che registrano maggiori problemi di liquidità in una fase economica ancora difficile. Per quanto riguarda infine la permuta azionaria con il Mef, attraverso la quale la Cassa ha ceduto al ministero le intere partecipazioni di Enel, Poste e Stm ed è salita al 26,37% del capitale sociale

dell'Eni, nel comunicato la Cdp ha precisato che «l'operazione avrà un impatto positivo sui conti». La permuta inoltre consente all'istituto di via Goito guidato dall'ad Giovanni Gorno Tempini di ottemperare agli impegni assunti nei confronti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. In funzione dei valori del trasferimento, questo impatto positivo potrebbe risultare superiore a 1 miliardo di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I.B.

La legge frutto di un'intesa bipartisan

La Sicilia riprova a stabilizzare 26mila precari

Mentre la politica nazionale è al punto minimo di dialogo tra i poli, in Sicilia è tutto un fiorire di complimenti bipartisan. «Particolarmente soddisfatto» Vincenzo Vinciullo, che pure è all'opposizione con il Pdl, «abbiamo mantenuto gli impegni», concorda dalla maggioranza Filippo Panarello (Pd), e a mettere d'accordo tutti una volta tanto è il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, felice di «aver raggiunto questo importante obiettivo di equità sociale». Tanta concordia nasce dal nuovo tentativo di mega stabilizzazione dei precari pubblici della Regione, approvato con 67 voti favorevoli su 69 presenti dal consiglio nella notte tra martedì e mercoledì. Archiviata la pratica, si può tornare allo scontro, con la mozione di sfiducia già presentata da Pdl, Popolari d'Italia e Forza del Sud. Il treno verso il posto fisso imbarca 22.500 persone che lavorano con gli enti locali, segue a ruota quello con i 4.800 precari della regione appena stabilizzati (da gennaio firmeranno i contratti) e si aggiunge a un'altra ondata di proroghe per altri precari regionali (anche loro «nelle more della stabilizzazione»): 2.466 sono in carico ai consorzi di bonifica, poi ci sono i 317 della Protezione civile, i 223 dell'agenzia regionale dei rifiuti, i 93 di quella per l'ambiente, i 90 ex Asu (anche loro della famiglia dei lavoratori socialmente utili) della regione, 90 degli enti parco e 9 dell'ufficio emergenza idrica. In tutto, quasi 26mila persone, accompagnati da un finanziamento regionale da 373 milioni di euro tratto dai fondi già destinati ai precari. Numeri così non sono il frutto di un estemporaneo delirio da assunzioni, ma nascono da decenni di politiche pubbliche allegre, che spesso hanno usato pre-

cariato e Lsu come arma di "convincimento" elettorale. Proprio questo è l'argomento forte del governatore Lombardo, che con questa legge afferma di voler «sottrarre questi lavoratori al ricatto della proroga», ma l'approvazione non esaurisce gli ostacoli prima del traguardo vero e proprio. Un primo salva-precari in Sicilia era già stato approvato ad aprile, ma era stato bocciato dal commissario di governo. Per evitare sorprese, il nuovo meccanismo prevede prima di tutto una proroga dei contratti al 2011, per non lasciare gli interessati senza paracadute in caso di una nuova impuntatura costituzionale. La legge di stabilità approvata in parlamento il 7 dicembre, poi, crea un problema in più: dal 2011 i comuni italiani non potranno assumere più di una persona ogni cinque pensionamenti, e gli ingressi saranno bloccati del tutto negli enti che dedicano

al personale più del 40% delle spese correnti: guarda caso, secondo la Corte dei conti l'unica regione in cui i sindaci in media superano questo parametro è proprio la Sicilia. Per dribblare il divieto, e ovviamente per assicurare «il contenimento della spesa», la nuova legge regionale propone una lettura morbida del divieto nazionale: chi già spende troppo può continuare ad assumere, purché subito dopo presenti un «piano di rientro quinquennale». E chi sforerà anche il piano di rientro? Oltre al taglio del 5% dei trasferimenti, si vedrà imporre il divieto di stipulare «consulenze e collaborazioni a qualsiasi titolo»: ci mancherebbe altro. gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

I numeri

22.500

Sono i precari da stabilizzare negli enti locali della regione. Per i comuni che superano, o supereranno dopo la stabilizzazione, i limiti nazionali di spesa di personale è previsto un piano di rientro.

2.466

Una nuova ondata di proroghe di contratti arriva anche in regione. Il contingente più numeroso è rappresentato dai 2.466 lavoratori dei consorzi di bonifica.

4.800

Poche settimane fa è stata approvata la stabilizzazione di 4.500 lavoratori precari direttamente in carico alla regione. Dal prossimo gennaio entreranno in vigore i nuovi contratti.

Cassazione – Codice della strada blindato sulle cause dilatorie

Il ricorso «imprudente» costa una multa più elevata

MILANO - Mani libere ai giudici sulle multe. E occhio ai ricorsi imprudenti o dilatori. Perché da adesso in poi il rischio cresce. Infatti, se l'automobilista si oppone alla sanzione inflitta potrebbe trovarsi a dovere pagare un importo superiore a quello sancito nel verbale. Anche in assenza di una richiesta in questo senso da parte della pubblica amministrazione, il giudice può, sulla base del proprio «libero convincimento», determinare la sanzione in una misura che può arrivare sino al massimo previsto dal Codice della strada. A questa conclusione è arrivata la corte di Cassazione con la sentenza delle sezioni unite n. 25304, depositata ieri. La sentenza ha così respinto l'impugnazione presentata da un automobilista che aveva chiamato in causa la Cassazione sostenendo l'infondatezza della decisione presa da un giudice di pace delle Marche che, a fronte della sua opposizione al

verbale di accertamento elevatogli dalla polizia della strada per eccesso di velocità, aveva rideterminato d'ufficio la misura della sanzione da infliggere in 1.300 euro e, in aggiunta, la sospensione della patente per 3 mesi. Tra i motivi del ricorso l'uomo prospettava la violazione degli articoli 23 delle legge 689/81 e 113 del Codice di procedura civile, sostenendo che sarebbe impossibile per il giudice che respinga l'opposizione a una sanzione amministrativa l'innalzamento in misura superiore a quella stabilita nel verbale stesso, tanto più in assenza di una sollecitazione in questo senso da parte della pubblica amministrazione. Le sezioni unite fanno invece riferimento a un'ordinanza, la n. 23 del 2009, della Corte costituzionale, nella quale si sottolineava il ruolo «ai fini della coerenza complessiva e della funzionalità del sistema di accertamento e repressione delle infrazioni stradali»

della possibilità in capo al giudice di pace di determinare, anche in misura pari al minimo previsto dalla norma, l'importo della sanzione pecuniaria in caso di bocciatura del ricorso. Si tratta di una posizione che ora la Cassazione ritiene di potere estendere dalla possibilità di diminuire a quella di aumentare l'importo dovuto, sulla base di un libero convincimento del giudice che non può valere solo a beneficio del trasgressore. Infine la sentenza affronta la questione della necessità o meno di una richiesta da parte della pubblica amministrazione di applicazione della sanzione in misura superiore a quella prevista in caso di mancato ricorso. Non serve, è la conclusione della Cassazione, che sottolinei la diversità delle posizioni delle parti nel procedimento di opposizione. È vero infatti che una consolidata giurisprudenza stabilisce che il giudice può ridurre la sanzione solo in caso di richie-

sta dell'opponente, ma non vale anche il reciproco e cioè che possa aumentarla solo se a chiederglielo è la pubblica amministrazione. «Se infatti l'opponente – argomenta la corte – deve affidare a motivi specifici (e pertanto anche relativamente alla misura della sanzione) le sue doglianze, l'amministrazione può limitarsi a ribadire la legittimità del suo operato». Così, richiamarsi al libero convincimento del giudice nella determinazione della sanzione ha come conseguenza che, «rigettata l'opposizione e in assenza di una predeterminazione normativa, questi (il giudice, ndr) possa anche d'ufficio applicare la sanzione ritenuta congrua, ovviamente tra il minimo e il massimo edittale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Negri

Corte costituzionale – Respinte dieci cause riunite

Legittime le limitazioni sul danno d'immagine alla Pa

REATI CARATTERISTICI - Secondo la Consulta nel Dl 78/2009 il legislatore ha circoscritto con criteri ragionevoli le ipotesi di rivalsa

MILANO - La Corte costituzionale "salva" la limitazione della responsabilità dei dipendenti pubblici per il «danno d'immagine» provocato all'amministrazione di appartenenza, così come ridisegnata e ridotta dal decreto legge "anticrisi" 78/2009. I giudici della Consulta hanno respinto, con la sentenza 355/2010 depositata ieri, ben dieci ricorsi riuniti sul tema, per fatti molto eterogenei: si va dalla pretesa risarcitoria contro poliziotti penitenziari accusati di violenza sessuale su detenuti, agli amministratori di aziende municipalizzate troppo sbrigativi nell'aprire centri "salute", dal direttore regionale per la sanità che spende troppo e male, ai dirigenti comunali che non raggiungono le

quote di raccolta differenziata, fino al poliziotto che pretendeva di entrare gratis nei locali pubblici. Tutte ipotesi, queste, che dallo scorso anno non sono più perseguibili dalla procura presso la Corte dei conti per «danno d'immagine», appunto, perché o non si tratta di reati, oppure sono reati ma fuori dal novero di quelli che il dl 78 ha previsto "con aggravio" erariale (una dozzina di fattispecie che partono dal peculato e dalla malversazione, passano dalla corruzione e dall'abuso di ufficio e arrivano all'interruzione di pubblico servizio con le altre varianti del capo I, titolo II del libro II del codice: delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione). Secondo i diversi giudici di merito

che avevano sollevato le eccezioni, la delimitazione del perimetro del danno erariale porrebbe questioni di uguaglianza tra dipendenti pubblici "poco virtuosi" (come mostrano i casi riportati), di limitazione dell'iniziativa della procura contabile – subordinata all'esercizio, fruttuoso, dell'azione penale (articolo 24 della Costituzione); di «fedeltà alla Repubblica» (articolo 57); di buon andamento e imparzialità della Pa (articolo 94); di violazione delle attribuzioni del giudice contabile (103). La Corte però ha superato tutte le perplessità, riconoscendo al legislatore il potere di regolare la materia, restringendo la portata della responsabilità erariale, per evitare «il rallentamento della efficacia e

della tempestività» del pubblico provocato dallo «stato diffuso di preoccupazione» dei dipendenti per una norma punitiva del loro portafogli troppo ampia. Tanto più che aver ancorato la rivalsa erariale a reati gravi e "caratteristici" del dipendente infedele non è «manifestamente irragionevole» e pertanto censurabile dal giudice delle leggi. Sbagliato inoltre, secondo la Corte, sostenere che gli amministratori dell'ente pubblico sarebbero "graziati", a differenza dei dipendenti, alla luce della «eterogeneità delle situazioni poste a confronto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

IL PUNTO

Cedolare, la battaglia è vinta Ma la patrimoniale è all'orizzonte

La battaglia che la Confedilizia ha condotto, per anni, per ottenere la cedolare secca, si può considerare vinta (nonostante le vacue, e scoperte, opposizioni di chi ha nelle concorrenti rendite finanziarie il proprio business, diretto o indiretto). In contrario ad articoli (e dichiarazioni) palesemente di interesse, diciamo, privato, il ministro Calderoli l'ha confermato al nostro Gagliani Caputo: la copertura c'è, che conta è la stima del direttore generale del Dipartimento delle Entrate del Ministero dell'economia, e basta. Dal 2011 al 2013, ha detto Lapecorella in audizione, non si avrebbero perdite di gettito, mentre dal 2014 l'eventuale perdita sarebbe com-

pensata dall'istituenda Imu. Nel momento in cui scriviamo, è dunque solo questione di stabilire da quando la cedolare potrà essere operativa. La dott. Lapecorella ha infatti fugato anche l'insulsa obiezione che la cedolare favorirebbe i «ricchi»: l'87% dei redditi da locazione è dichiarato da contribuenti il cui reddito arriva allo scaglione 28-55 mila euro, essendo i contribuenti locatori con redditi superiori a 75 mila euro solo il 7% del totale. Piuttosto, c'è uno spettro che gira (anche qui, indotto dagli speculatori delle rendite finanziarie o, al meglio, da cattedratici che vivono nelle nuvole nonché da economisti capaci solo di prevedere... il passato), è lo spettro di una ri-

forma fiscale in senso patrimoniale. Una riforma (della quale si occuperà la 10ª Conferenza organizzativa del Sistema Confedilizia che si tiene oggi a Roma) che Berlusconi ha dichiarato essere nei programmi della sinistra (Ansa, 4/12/10) ma a proposito della quale anche il centrodestra ha tanto da chiarire. Non più tardi del 5 novembre scorso, il suo Governo ha infatti approvato (su proposta del finiano ministro Ronchi, anche se l'impronta sembrerebbe di chiara marca tremontiana) il Programma nazionale di riforma (Prn), che prevede testualmente: «In prospettiva, la strategia del Governo è di assicurare ai contribuenti visibilità e misurabilità dei risparmi indot-

ti da recuperi di efficienza, spostando il prelievo dalle persone alle cose e, in particolare, alle cose (ben amministrate). In sintesi, gli elementi chiave della strategia saranno: dalla tassazione sui redditi personali alla tassazione sulla proprietà e sui consumi; dalla complessità alla semplicità; dal centro alla periferia». Questa (enunciata) strategia è sfuggita a tutti, non è stata da alcun opinionista rilevata. Ma la Confedilizia s'è però espressa, è già intervenuta. Il testo non è immodificabile (andrà in Europa, ritornerà, dovrà essere definito entro il mese di aprile dell'anno prossimo). Un chiarimento, s'impone.

Corrado Sforza Fogliani

La proposta della lega di trasferire i dicasteri avrebbe un plebiscito **Sì ai ministeri al Nord. E pure ai manifestanti**

I romani ringrazierebbero per il trasloco della Casta, bombaroli compresi

Grandi notizie per la Lega, in caso di nuove elezioni. Se nella loro piattaforma ponessero quella richiesta, fin qui appena accennata, di trasferire a Milano un po' di ministeri, presentando il loro simbolo anche a Roma, otterrebbero un'adesione plebiscitaria. L'ultimo corteo, si fa per dire, corredato di bombe carta, bombe incendiarie, pietre volanti, picconi ed altri ammennicoli che ogni pacifico dimostrante è uso portare con sé quando è deciso a manifestare il proprio dissenso, è stato solo una goccia in più, anche se particolarmente velenosa, nel mare di esasperazione di una città perennemente e quotidianamente tenuta in ostaggio dalla cosiddetta democrazia della piazza. Non c'è stato, negli ultimi sessant'anni né sindaco né movimento politico che abbia saputo o voluto tentare seriamente di trovare strade, norme, accordi, per far sì che i disgraziati abitanti della capitale avessero qualche titolo ad una moderatamente libera possibilità di circolazione nelle loro strade, per la manutenzione delle quali, come di regola, versano i loro tributi. Naturalmente la manifestazione a Roma è non solo l'obiettivo primario di qualunque organizzazione, partito o gruppuscolo che si rispetti, ma anche l'aspirazione tradizionale e la coazione a ripetere, in una tacita competizione, le adunate oceaniche del trapassato regime fascista, che, dalla faticosa marcia in poi, ne organizzava una certa quantità annualmente. E noi italiani, si sa, amiamo le tradizioni e le sfide. Ma a quel tempo, democrazia a parte, c'era il vantaggio che a promuoverle era un partito solo, con una serie di ritualità e di forme organizzative codificate, in genere con una sola piazza (Venezia) come punto di incontro e più raramente impianti sportivi periferici, e con una organizzazione della mobilità cittadina basata essenzialmente e massicciamente sul pubblico trasporto che, incredibile a dirsi, era, per le esigenze dell'epoca efficiente. Ai nostri giorni, come tutti sappiamo, almeno il 90% di questi raduni resta senza alcun risultato pratico, salvo quello di ribadire l'esistenza in vita degli organizzatori, di far fare una sorta di gita collettiva a torme di pensionati (frequente, questa ipotesi, nel caso si tratti di manifestazioni sindacali), di bloccare quanto più possibile e con gran soddisfazione decine di migliaia di auto-

mobilitati o di mezzi pubblici ormai più popolati dalla desolazione che dalla rabbia, con l'ulteriore gusto di sbattere in faccia ai romani, materialmente, il verso di una loro canzone molto popolare: «Fatece largo che passamo noi_». Altro risultato pratico è il mare di cartacce ed altro sparo nelle piazze deputate al raduno, la sovrabbondanza di nuove scritte sui muri (Roma ne ha già un discreto patrimonio), meglio se nel centro cittadino, il transito frenetico di wc mobili che vanno e vengono dalle piazze di destinazione finale della manifestazione. E quindi, se i leghisti volessero prendersi almeno, per cominciare, il ministero della Pubblica Istruzione, quello dello Sviluppo, quello della Pubblica Amministrazione, se non addirittura (non lesiniamo) la Presidenza del Consiglio, i romani voterebbero in massa un entusiasta e gigantesco SÌ, organizzerebbero un gemellaggio tra le sorgenti del Tevere, che come è noto stanno molto più a nord di Roma, con quelle del Po, regalerebbero una ampolla in oro e cristallo a Bossi per i suoi riti celtici o comunque si chiamino. Se questa proposta non andasse a buon fine, in alternativa i romani potrebbero avanzare

una petizione alle Nazioni Unite, all'Unesco e a chiunque altro venisse loro in mente, per far proclamare Roma «città aperta» nel senso che, come a suo tempo divenne zona di non belligeranza, divenga luogo di non manifestazione. Più in piccolo, i romani potrebbero, fatte le somme delle strade a traffico sempre più riservato per potenti o residenti e di quelle che con maggior frequenza sono percorse da torme di manifestanti e sbandieratori, nonché di tutte quelle limitrofe in cui il transito è impossibile, calcolare il costo della manutenzione di quel patrimonio infrastrutturale per il quale, essendo sottratto alla loro disponibilità, non devono essere più tenuti a pagare. Almeno il risultato minimo ma non disprezzabile di una diminuzione dell'imposizione locale dovrebbero ottenerlo: di fatto se lo sono ampiamente guadagnato, pagando in sovrappiù per giornate di lavoro perse, impegni saltati, biglietti autobus o spese benzina a fondo perduto, provviste di tranquillanti, senza i quali probabilmente il prossimo assalto, durante una manifestazione, lo faranno loro.

Serena Gana Cavallo

L'Emilia Romagna accoglierà le 5000 tonnellate di sporcizia, mentre la Puglia fa un passo indietro

Errani stravolge il piano di Vendola

Rifiuti di Napoli, il governatore tende la mano a Bersani

Mentre mancava il ribaltone contro Silvio Berlusconi in Parlamento, Pier Luigi Bersani è riuscito a fare il ribaltino contro Nichi Vendola. Almeno a Napoli dove il segretario del partito democratico ha respinto il primo attacco del governatore pugliese che dichiarandosi disponibile a prendere una parte dei rifiuti accumulati per le strade del capoluogo, voleva spingere la candidatura a sindaco di Libero Mancuso. E invece grazie all'aiuto di Vasco Errani e alle decisioni affrettate e solitarie di Vendola, la situazione si è subito capovolta. Con il governatore del Pd che guida l'Emilia Romagna che dopo le pressioni di Bersani si è ricordato della solidarietà nazionale e ha deciso di accogliere 5.000 tonnellate di rifiuti napoletani. Tutto mentre

Vendola che solo pochi giorni fa era stato l'unico a dare la disponibilità, è stato costretto a mandare indietro i primi tir di spazzatura giocandosi gran parte dell'operazione che aveva studiato. Non tutte le ciambelle riescono col buco al governatore pugliese che probabilmente si sta agitando troppo e troppo in anticipo e adesso rischia un vero e proprio muro di fuoco da parte del Pd e dei fedelissimi del segretario nazionale che hanno deciso di non fargliene passare una. A partire da Napoli dove, insieme a Torino e Bologna, città del centrosinistra che vanno alle elezioni la prossima primavera, si gioca tutto e se ne perde una, rischia di dover lasciare la segreteria. Come d'altra parte fece Walter Veltroni dopo la sconfitta di Renato Soru in Sardegna. Così a Bologna, dopo la

mossa furba di Vendola di sponsorizzare la già ben piazzata Amelia Frascaroli per le primarie, ieri è stata costretta a farsi sentire la moglie di Romano Prodi, Flavia Franzoni che ha dichiarato di star lavorando per l'affermazione dell'amica di famiglia in maniera che, se davvero vince, i meriti non vanno tutti al governatore pugliese. A Napoli invece, per la sua eventuale corsa alle primarie e per lanciare il candidato sindaco di sinistra, ecologia e libertà, Vendola ha approfittato della contrarietà di tutti i suoi colleghi ad accogliere la spazzatura per spiccare come unico disponibile. E subito in Campania lo hanno festeggiato come salvatore della patria. Perfino dall'opposizione, come ha fatto il presidente della provincia Luigi Cesaro. Bersani ha capito l'antifona

e si è subito messo al telefono pressando i suoi governatori, da Claudio Burlando a Enrico Rossi. Sembrava che doveva cedere il toscano e invece a sorpresa è stato Errani ad accettare la proposta riportando il Pd almeno al pareggio. Ieri però il secondo colpo con la Puglia che ha alzato le baricate. Giustificandosi con l'irregolarità del trasporto, ma anche per la forte opposizione politica e delle comunità locali della provincia di Taranto che non erano state coinvolte nell'operazione, i primi rifiuti arrivati, ben sei tir per da 180 tonnellate, hanno dovuto fare marcia indietro. Facendo di colpo perdere tutta la credibilità che Vendola aveva conquistato in Campania.

Antonio Calitri

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Regione Puglia bacchettata per le progressioni verticali**

La regione Puglia finisce ancora nel mirino della Consulta. Questa volta a essere travolte dal giudizio di incostituzionalità sono le progressioni verticali interamente riservate a personale interno (previste dalla legge regionale n.14 del 2004) già dichiarate illegittime dai giudici delle leggi con la sentenza n.373/2002. Per questo la Corte, con la sentenza n.354/2010, depositata ieri, ha bocciato la legge pugliese in quanto meramente produttiva di un vizio (violazione dei principi di imparzialità e buon andamento) già censurato in passato. La riserva integrale ai dipendenti in servizio dei posti messi a concorso, ha ricordato la Consulta, «contraddice il carattere aperto della selezione che rappresenta un elemento essenziale del concorso pubblico».

Domani al vaglio del Cdm il settimo decreto attuativo del federalismo fiscale. Più una raffica di dlgs

Una sola lingua per i bilanci in p.a.

Stesso schema per regioni e comuni. Stretta su pagamenti e frodi

Un decreto legislativo, che introduce nuove sanzioni, per chi viola le regole europee sui pagamenti transfrontalieri. Lo schema dell'ennesimo decreto attuativo del federalismo fiscale (il settimo, per l'esattezza in ordine di tempo). E la bozza di un nuovo dlgs, per contrastare il fenomeno dei furti d'identità nel settore finanziario, a danno dei consumatori e dei mediatori creditizi. Sono questi i tre provvedimenti principali, che finiranno domani sul tavolo del consiglio dei ministri, convocato per le nove di mattina a Palazzo Chigi. Ieri, la presidenza del consiglio ha sciolto le riserve e dettato la tempistica dei lavori per l'esecutivo. L'ordine del giorno deciso dal sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, è particolarmente nutrito, dovendo recuperare il tempo perduto a causa della crisi di governo. Letta, infatti, ha dovuto scegliere tra i numerosi input normativi, forniti dagli uffici legislativi dei singoli ministeri, nel corso di due preconsigli già svolti. E allora, andiamo con ordine, distinguendo anche per materia. **Regioni e federalismo.** Oltre alla bozza del settimo decreto attuativo del federalismo fiscale, che prevede «Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi» (a norma degli artt. 1 e 2 della legge n. 42 del 2009), l'esecutivo esaminerà altri tre provvedimenti che toccano gli enti territoriali, stavolta a statuto speciale. Di più. Un primo dlgs modifica l'ordinamento finanziario dello statuto speciale della Valle d'Aosta. Un secondo dlgs, in attuazione dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige, riforma l'art. 33 del dpr 574/1988 in materia di riserva dei posti nel reclutamento del personale delle Forze di Polizia per i candidati in possesso dell'attestato di bilinguismo. Infine, un terzo decreto, ma presidenziale, stabilisce la quota variabile spettante alle province autonome di Trento e di Bolzano, per il quinquennio 2000-05. **Lavoro.** In Cdm, a

riguardo, sbarcano un paio di provvedimenti. In primis, all'attenzione dei ministri arriva il terzo piano biennale nazionale contenente azioni e interventi per la tutela dei diritti e per lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva. A proporlo è il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi. Quindi, per l'adozione definitiva, giunge un dlgs attuativo della direttiva 2005/47/CE relativa «all'accordo sulle condizioni di lavoro dei lavoratori mobili, che effettuano servizi di interoperabilità transfrontaliera nel settore ferroviario». **Gli altri provvedimenti.** Sempre tra i decreti legislativi attesi per il via libera definitivo, ce n'è uno, che recepisce la direttiva 2009/143/CE in merito alla delega dei compiti di analisi di laboratorio. E un altro, che attua la direttiva 2009/145/CE, contenente deroghe per l'ammissione di ecotipi e varietà vegetali minacciati da erosione genetica. Tra i provvedimenti attesi al primo esame, invece, compare come detto un dlgs (attuativo della direttiva 2008/48/CE) sui contratti

di credito ai consumatori, che modifica il titolo quarto del Testo unico bancario, in merito alla disciplina degli operatori finanziari, degli agenti e dei mediatori creditizi. L'obiettivo è contrastare i furti d'identità. Altri tre schemi di dlgs, poi, puntano a recepire nell'ordinamento italiano altrettante direttive Ue: la direttiva 2008/110/CE sulla sicurezza delle ferrovie europee, la direttiva 2009/16/CE sul controllo da parte dello stato di approdo e la direttiva 2010/12/UE, sulla struttura e le aliquote delle accise che gravano sui tabacchi lavorati. Infine, il governo esaminerà altri due provvedimenti. Un disegno di legge per la ratifica ed esecuzione di un accordo di cooperazione culturale e scientifica tra Italia e Panama. E uno schema di decreto presidenziale, contenente un regolamento, che riforma l'organizzazione del ministero della giustizia.

Luigi Chiarello

UNIONE EUROPEA/Il Parlamento ha approvato il regolamento. Si partirà dal 2012

Ok alle proposte di legge popolari

Saranno necessarie le firme di un milione di cittadini Ue

Un milione di cittadini potrà chiedere alla Commissione europea di presentare una proposta di legge. Il tutto a partire dal 2012. Nel corso della sessione plenaria ieri a Strasburgo, gli eurodeputati hanno approvato con 628 voti a favore, 15 contrari e 24 astensioni il testo del regolamento sull'iniziativa popolare europea, presentato dal popolare francese Alain Lamassoure e dalla socialista ungherese Zita Gurmai. Il testo riflette un accordo tra le due camere comunitarie: il Parlamento e il Consiglio, l'organo che rappresenta i 27 stati membri dell'Ue. Grazie a questa novità introdotta dal trattato di Lisbona, almeno un milione di cittadini appartenenti ad almeno un quarto dei paesi dell'unione potrà chiedere alla Commissione europea di presentare proposte legislative nei suoi settori di competenza. Le iniziative dovranno essere sostenute da comitati composti come minimo da sette cittadini provenienti da almeno sette stati membri diversi. Le iniziative proposte

saranno iscritte in un registro elettronico messo a disposizione dall'esecutivo comunitario. La registrazione potrà essere rifiutata se le iniziative saranno in aperto contrasto con i valori fondamentali dell'Ue o se non rientreranno negli ambiti in cui la Commissione può presentare disegni di legge. Una volta che l'esecutivo comunitario confermerà la registrazione di un'iniziativa popolare, gli organizzatori avranno un anno di tempo per raccogliere le firme necessarie. Su carta o su internet. A quel punto la Commissione avrà tre mesi per esaminare la proposta dei cittadini. Passati i tre mesi, Bruxelles è tenuta a pubblicare un documento in cui spiega le azioni che intende adottare e perché. Su richiesta degli stati membri, la normativa sull'iniziativa dei cittadini entrerà in vigore solo un anno dopo la pubblicazione nella gazzetta ufficiale. Quindi le prime proposte potranno essere presentate a partire dal 2012. «Con l'ok all'iniziativa dei cittadini, il Parlamento europeo ha approvato

oggi una delle innovazioni più significative introdotte dal Trattato di Lisbona», ha dichiarato in una nota Roberto Gualtieri, eurodeputato italiano del Partito democratico. «Grazie a questo voto, i cittadini europei potranno chiedere alla Commissione di legiferare su temi sui quali opinione pubblica e cittadini abbiano deciso di mobilitarsi», ha aggiunto. Soddisfatto anche Niccolò Rinaldi, eurodeputato dell'Italia dei valori. «Le sorti di questo nuovo strumento dipendono anche dal buon uso che se ne farà», ha spiegato Rinaldi. «Alcune questioni che restano bloccate nelle istanze europee, come ad esempio una direttiva che garantisca il pluralismo dei media e una severa disciplina sulla vivisezione, possono presto diventare un'occasione di mobilitazione per la società europea». Tuttavia l'iniziativa popolare non è priva di rischi, almeno secondo Carlo Casini, eurodeputato del Popolo della libertà, nonché presidente della commissione affari costituzionali del Parlamento europeo. «Vi è

il rischio di un incremento di un inaccettabile populismo, ma la verifica che dovrà essere fatta dopo tre anni dall'entrata in vigore del regolamento consentirà di introdurre eventuali e opportuni antidoti», ha spiegato Casini. Nel frattempo i parlamentari europei si sono impegnati per rendere l'iniziativa popolare più semplice e accessibile. Grazie al Parlamento, ad esempio, la Commissione europea dovrà verificare se un'iniziativa sia ammissibile o no subito dopo la registrazione. E non dopo che gli organizzatori hanno raccolto 300 mila firme. Inoltre l'Assemblea di Strasburgo è riuscita a ridurre da un terzo a un quarto il numero minimo di stati membri dai quali le firme devono provenire. Gli eurodeputati, infine, hanno ottenuto che la Commissione aiuti gli organizzatori di un'iniziativa popolare europea con un'apposita guida e un programma gratuito per raccogliere le firme su internet.

Gianluca Cazzaniga

Nucleare, il governo sceglie la terza generazione

Pronto il decreto sui requisiti dei reattori. Strada spianata ai progetti dell'Enel

ROMA - Il programma nucleare italiano fa un passo avanti scegliendo ufficialmente i reattori di terza generazione avanzata. Oggi verrà sottoposto al parere della conferenza Stato-Regioni lo schema della delibera Cipe sulle tecnologie ammesse in Italia. Si tratta di un passaggio cruciale previsto dalla legge 99 del 2009. La settimana prossima, poi, il Comitato interministeriale per la Programmazione economica adotterà lo schema in via definitiva. La bozza di decreto, consultata da Repubblica, impone l'utilizzo di tecnologie avanzate con sette requisiti precisi. Un identikit che taglia fuori quasi tutti i reattori esistenti in giro per il mondo per concentrarsi sui modelli Epr di Areva e AP1000 di Westinghouse (espressamente citati nel documento di accompagnamento predisposto dai

tecniche del ministero dello sviluppo economico). I nuovi reattori italiani dovranno avere «sistemi di controllo e protezione in grado di migliorare, rispetto a quelli in esercizio nei Paesi industrializzati, la prevenzione di possibili eventi incidentali». In particolare dovrà essere garantita «la protezione dell'isola nucleare (il luogo dove c'è il reattore) e la prevenzione di rilasci di radioattività verso l'ambiente in caso di eventi incidentali esterni di origine antropica e naturale». Sotto l'oscuro gergo burocratico c'è l'obbligo della creazione intorno al reattore di una cupola di protezione contro attacchi terroristici (come far precipitare un aereo) e di una migliore dotazione antisismica. Tutte caratteristiche applicate ai reattori Epr che la francese Areva sta costruendo in Finlandia, Cina e in patria e che l'Enel

vuole importare in Italia. Altre richieste, tagliate su misura per i reattori di terza generazione, sono l'uso di minor uranio rispetto agli standard attuali e un ciclo di attività di almeno 60 anni. Infine è obbligatoria la partnership con aziende italiane da parte dei costruttori internazionali. Il governo accelera di nuovo sul nucleare, nonostante i continui incidenti di percorso. L'Agenzia per la Sicurezza nucleare, guidata da Umberto Veronesi, non si è ancora insediata e ha già perso un componente, bocciato dalle commissioni parlamentari. Il ministro per lo Sviluppo economico, Paolo Romani, ha assicurato ieri che «a giorni sarà completata con il quinto componente, in uno dei prossimi consigli dei ministri». Altra nomina possibile, già venerdì, quella del magistrato della Corte dei conti Raffaele Squitieri

come nuovo presidente dell'Autorità dell'Energia. Tutti gli altri progressi per il ritorno delle centrali nel 2011 passano per l'Agenzia che non ha ancora organico, sede e direttore generale e che già a marzo dovrebbe definire le zone adatte alla costruzione. L'ad di Enel Fulvio Conti e la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ieri hanno chiesto al governo la fine dei ritardi: «Il Paese non può più permettersi ritardi sulla strategia energetica», ha detto la Marcegaglia. I due hanno incontrato le oltre 600 aziende italiane che puntano a diventare fornitori di Enel con Edf nei cantieri e ad aggiudicarsi una parte dei 18-20 miliardi di commesse previste per i quattro reattori programmati.

Luca Iezzi

Parentopoli, quando lo scandalo è un affare di famiglia

Le assunzioni clientelari di massa nelle aziende municipalizzate di Roma dimostrano quanto sia sempre forte la logica del clan e del nepotismo

Come l'inizio di un film, esattamente un anno fa, si riunirono per un convivio nel Palazzo dei Congressi dell'Eur, doviziosamente messo in ghingheri natalizi, tutti i protagonisti e i comprimari, i generici e i caratteristi, le macchiette e le comparse dell'odierna e sciaguratissima Parentopoli capitolina. Fu la cena detta appunto dei Mille, perché mille erano gli invitati e mille gli euro che ciascuno dei partecipanti aveva dovuto scucire a beneficio della fondazione di Alemanno, già allora minacciosamente battezzata "Nuova Italia". I poteri vanno per loro natura alla sostanza. Così, dopo un decennio di pasti etnici e smancerie veltroniane, il menu per i newcomers ruotava attorno al guanciale, servito con zucca gialla o croccante, come si conviene a gente verace, popolo gajardo e tosto. Ai tavoli sedevano soddisfatti i rappresentanti di quella che l'altra settimana il professor Alessandro Campi, deprecando il familismo amministrativo della chiamata diretta e dell'allegra gestione cameratesca, ha qualificato come: «Ogni possibile destra, anche la più eccentrica». E dunque, davanti al guanciale e a tutto il resto c'erano i figli dei reazionari papalini, i fratelli dei maghetti pagani, le segretarie degli affaristi e le amichette dei palazzinari con il busto del duce sulla scrivania; c'era qualche nipote di aristocratici in disuso e qualcun altro giunto invece dalla periferia pasoliniana, ma in entrambi i casi grati al nuovo comando perché debitamente "imboccati" in Ama, Atac, Acea o Trambus. E ancora, sotto le volte addobbate dei Palacongressi, con qualche cognizione di causa si sarebbero potute riconoscere le mogli degli estremisti della galassia nera divenuti più o meno pacifici, le sorelle degli ultrà delle curve con l'aquila littoria tatuata sull'avambraccio, i generi e i nipotini degli ex attivisti dei Volontari Nazionali, dei paracadutisti ardimentosi e attempati, dei golpisti da operetta, dei proprietari di palestre e accademie pugilistiche. Ma tutti, e ben al di là delle reciproche differenze, e abissali, chiamati all'immensa e ghiotta tavola di Alemanno secondo quell'estensivo e insieme inclusivo criterio che già ai tempi della Roma del Belli presentava ospiti e invitati come: «Parenti, e parenti di parenti». E si perdoni qui il salto brusco, ma per dire l'inutile pruderie pochi

giorni prima la giunta Alemanno, sinceramente sdegnata e/o magari timorosa di fare brutta figura, comunque aveva cancellato una mostra itinerante di taglio scientifico divulgativo da tenersi al Bioparco con il titolo: "La caccia. Storia naturale dell'innominabile". Il fatto che dopo appena un anno quella bassa materia abbia lambito un'amministrazione che ha puntato tutto sulle politiche simboliche può dire poco di Parentopoli, in apparenza, ma parecchio dice sulle code di paglia di un ceto politico ossessionato dall'immagine, ma proprio per questo destinato a trovare nell'immagine la sua dissipazione e in prospettiva la sua rovina. L'abnorme familismo nero, in realtà, nasce e prospera all'ombra della più fantasmagorica e dispendiosa progettualità, una specie di veltronismo alla rovescia, cioè virato a droite, per quanto smosso da non dissimili modalità megaloespressive. Quindi a parte l'abbattimento dell'Ara Pacis, poi ridottosi a quello di un muretto, eccoti la promessa di due-stadi-due per il calcio; eccoti pure il Gran premio di F1; e le Olimpiadi prossime venture, e già; e la Disneyland sulla romanità, che stavamo in pena senza;

e i casinò a Ostia, capirai; e le isole pure a Ostia, figurarsele; e l'eco-masterplan affidato a Rifkin, anvedi; e i grattacieli in periferia, che ci mancavano anche quelli; e i pannelli solari al centro, ammappete; e la distruzione di Tor Bella Monaca e così via. Tutto sempre e rigorosamente sulla carta, o meglio da proiettarsi lungo un radioso futuro – «Il domani appartiene a noi», cantavano del resto i giovani rautiliani – ma senza scuotere mai nemmeno un sanpiettrino. Tutto implacabilmente confezionato per attrarre un bruscolo d'attenzione – quest'ultima, s'intende, temperata dal naturale e sublimo scetticismo della città. Ma tutto secondo un dispositivo per cui la super fuffa, nel frattempo nutritasi anche di sbornie futuriste, menu quaresimali nelle scuole e mascherate di antichi romani al Circo Massimo – senza dubbio ha finito per coprire il piccolo cabotaggio dei favoritismi, le assunzioni in barba al risanamento, gli stipendioni ai collaboratori del sindaco, le frattaglie e forse anche la polpa del potere già vaticano, andreottiano, sbardelliano, rutelliano, veltroniano da riconvertirsi adesso ad uso e consumo della tribù ex missina. Ora, fatta salva

la storica circostanza che la parola "nepotismo" è fiorita proprio da queste parti, e che perciò Alemanno non sarà né il primo né l'ultimo, è ovvio che governare Roma è tutt'altra questione. E tanto più lo è in quanto «a questo paese, già tutto er busilli – cioè il punto delicato, è sempre il Belli a spiegarlo – sta in ner vive a lo scrocco e fa' orazione». E così, sia pure per la via indiretta delle orazioni, delle abbondanti processioni, delle cerimonie religiose, e chiudendo un occhio sugli impieghi generosamente assegnati alle cubiste scroccone, converrà concludere ipotizzando il nesso che esiste tra la logica "sangue e suolo" e quella, assai più declamata che praticata in Campidoglio, dei "Valori". Fra i quali, appunto, risalta la famiglia. A Natale del 2008 il sindaco ritenne di fare gli auguri su YouTube: «Buon riposo – disse – tra i Sacri Valori della Famiglia». Che si stava appunto per catapultare su Ama, Atac, Acea e Trambus.

Filippo Ceccarelli

La sentenza

Concorsi, la Consulta bocchia la legge voluta da Fitto nel 2004

Le carriere di quasi mille dipendenti regionali potrebbero essere tutte messe in discussione. E' l'effetto choc che potrebbe causare la sentenza emessa ieri dalla Corte Costituzionale. A sei anni dall'approvazione di una legge regionale voluta da Raffaele Fitto la Consulta si è espressa ieri per dichiarare illegittimo quel provvedimento voluto dalla giunta di centrodestra per mettere al riparo le progressioni verticali dei dipendenti regionali dai ricorsi degli esclusi e degli esterni. Nell'agosto del 2004 il governatore Fitto ha varò una sanatoria che evitò di fatto alla Regione di adempiere a dichiarazioni di incostituzionalità del 2002 di disposizioni legislative regionali. L'incostituzionalità riguarda i provvedimenti relativi alla riapertura dei due concorsi banditi nel 1998-1999, i cui risultati erano già stati annullati dal Tar perchè gli 863 posti erano riservati totalmente al personale interno che avesse una determinata qualifica. Ciò aveva sollevato nume-

rosi ricorsi, anche da parte di dipendenti regionali sprovvisti di quel determinato livello professionale. Dopo l'annullamento del giudice amministrativo, nel 2004 la Regione aveva riaperto i concorsi, limitando però agli esterni il numero dei posti a disposizione: 60 degli originari 863. Secondo il Consiglio di Stato, che ha sollevato la questione di legittimità costituzionale accolta ieri, la Regione avrebbe dovuto bandire concorsi aperti agli esterni per almeno il 50 per cento di questi

posti, proprio nel rispetto dei principi fissati dalla Consulta. «Dobbiamo studiare le carte della sentenza per capire se è necessario adottare un provvedimento di autotela» spiega il Capo di Gabinetto della Regione Francesco Manna. Un pasticcio della gestione Fitto che potrebbe costare la promozione e la carriera a quasi mille dipendenti se l'esito di quel concorso dovesse essere annullato.

Gli affari della Regione

Premi alle Asl con i conti a posto "Iniziamo con 60 milioni di euro"

Sanità, il piano di Fiore nella manovra approvata in giunta

«**V**oglio premiare le Asl che lavorano meglio» dice l'assessore alla Salute Tommaso Fiore. Il professore prestatario alla politica mette a punto un meccanismo secondo cui entro il 2010, l'1 per cento del fondo sanitario regionale (Fsr) sarà ripartito tra quelle Asl che dimostreranno di sapere far quadrare i conti. I manager virtuosi avranno la possibilità di dividersi qualcosa come 60 milioni di euro. «Una cifra simbolica» spiega Fiore. Ammesso, e non concesso, che 120 miliardi di lire possano essere considerati come un pugno di brucolini. Ma tant'è. «Le Asl potranno fare più cose» racconta l'assessore. Comunque, aggiunge, già a partire dall'anno prossimo questo particolare monte premi s'impennerà fino a 300 milioni: il 5 per cento anziché un solo punto percentuale, del Fsr. Dopo Natale l'inaspettata sorpresa salterà fuori dalle pieghe del documento economico e finanziario (Dief) a cui l'amministrazione Vendola darà il via libera perché le entrate del fondo sanitario pari a circa 6 miliardi e mezzo, possano essere distribuite per fare funzionare la macchina della salute. Un documento che riserva il 48 per cento della spesa (2 miliardi 800 milioni) all'assistenza territoriale: la parte del leone la fa quella farmaceutica, con 800 milioni; il 47 per cento è, invece, per l'assistenza ospedaliera (2 miliardi 700 milioni); a 258 milioni ammonta la "posta" destinata alla prevenzione. Totale: 5 miliardi 800 milioni. Poi ci sono altre assegnazioni per 560 milioni e 300 milioni di "importi da assegnare successivamente". La giunta ieri, in una seduta notturna, nel frattempo approva il regolamento di riordino della rete ospedaliera dopo il tormentato sì del governo Berlusconi al piano di rientro dal deficit. Piano che impone

alla Puglia tra il 2010 e il 2012 di risparmiare 450 milioni. Ecco perché cala la mannaia su ospedali e posti letto: si tratterà di fare a meno di 150mila ricoveri. I nosocomi che chiuderanno subito i battenti sono quindici, di cui tre nel Barese: quelli di Ruvo, Bitonto e Santeramo in Colle. Altri tre saranno riconvertiti: Rutigliano e Noci per la riabilitazione, mentre nel presidio ospedaliero di Campi Salentina saranno gestiti i malati cronici. A Bari, nell'arco dei ventiquattro mesi che verranno, si dissolveranno ventidue reparti: quattordici al Policlinico (le chirurgie generali Righetti, Oliva e Redi, chirurgia plastica 2, ostetricia e ginecologia 3 e 4, medicina interna universitaria 4 e ospedaliera 2, nefrologia 2, ortopedia 3, pediatria Maggiore, psichiatria 2, urologia ospedaliera 3, reumatologia ospedaliera), due al Giovanni XXIII (endocrinologia e pneumologia), tre al San Paolo (pneu-

mologia 2, ortopedia 2, otorinolaringoiatria) e tre al Di Venere (chirurgia d'urgenza, diciotto posti letto di ostetricia e ginecologia, dieci a dermatologia). La spietata, quanto inevitabile, tabella di marcia prevede di rinunciare a 2mila 211 posti letto: 1.411 prima che si festeggi il Capodanno, di cui 423 all'ombra di san Nicola; 500 nel 2011; gli ultimi 300 da "disattivare" alla fine del 2012. Fiore rinvia a «successivi provvedimenti» gli altri due «interventi regolamentari»: fra tre mesi quello per il 2011 e a settembre, per il 2012. Il riordino ospedaliero adesso dovrà essere esaminato dalla commissione Salute e quindi adottato definitivamente dall'esecutivo. L'assessore fa sapere: «Tra gennaio e febbraio non dovrebbe mancare il timbro dell'ufficialità».

Lello Parise

Anche ieri nessun conferimento dalla Campania

Rifiuti, da domani ripartono i camion "Non faremo sconti"

TARANTO - Stop ai rifiuti campani. Sino a quando non sarà garantito il rispetto del protocollo sottoscritto tra le due Regioni. E per ora l'arrivo dei tir da Giugliano va in stand by. Tutta colpa di una falsa partenza che mercoledì pomeriggio è culminato nel niet degli organi di controllo appostati nella discarica Italcave di Statte. I tir non avevano la copertura prevista dall'intesa. Per questo i primi sei camion zeppi di 180 tonnellate di rifiuti biostabilizzati

hanno dovuto invertire la rotta e tornare a casa. Quel verdetto ha inevitabilmente stravolto i programmi anche per i convogli attesi per ieri e oggi nei siti di Ecolevante e Vergine, sempre in provincia di Taranto. Almeno sino a domani il flusso non riprenderà. Si calendarizzano freneticamente, invece, confronti per riavviare il processo in base all'accordo di solidarietà sottoscritto dal presidente Vendola. Che prevede, però, condizioni tassative per il trasporto dei

carichi. «La guardia resterà alta – ribadisce Gianni Florido, presidente della provincia di Taranto - Avevamo promesso ai tarantini che avremmo vigilato sul rispetto dei patti, grazie ai tecnici dell'Arpa e agli uomini del Noe e della Polizia provinciale. Se giungeranno altri rifiuti non a norma li rispeditemo al mittente. Il nostro territorio deve fare già i conti con pesanti problemi ambientali». Da Salerno, però, si difende, il consorzio Cite che fornisce

i mezzi per il trasporto dei rifiuti. «Quei camion sono abilitati al trasporto di rifiuti pericolosi e non – spiega Carmine Gallo, presidente del consorzio - Quattro tir di quelli spediti a Statte – continua - non avevano la chiusura rigida, ma con un telo che garantisce maggiore copertura». Oggi intanto è previsto un vertice all'Arpa per verificare nuovamente le condizioni da osservare per il trasporto.

Mario Diliberto

La REPUBBLICA GENOVA – pag.v

Un'indagine smaschera l'uso temporale dei siti: aggiornamenti solo nel 47% dei casi

Regione, la Grande Fuga dal web

Siti attivati per le elezioni, poi l'abbandono. E Marta denuncia gli "occupanti abusivi"

Una volta tanto vince la sinistra. Di poco, ma vince. Sui venticinque consiglieri di maggioranza, in Regione, venti hanno un loro sito Internet e tredici di questi venti lo tengono, addirittura, aggiornato. Nell'opposizione, dei quindici consiglieri, undici hanno un sito, ma appena sei lo aggiornano. I peggiori di tutti sono i leghisti: uno è solo su Facebook, un altro solo sul sito, ma entrambi non aggiornano. Peggio di tutti vanno gli assessori nominati da Claudio Burlando: Montaldo, Rossetti e Marilyn Fusco non aggiornano i propri siti ufficiali (ma sono su Facebook), la maggior parte dei loro colleghi non fa nemmeno quello. Semplicemente, non comunica. Se poi allarghiamo l'esame agli altri politici scopriamo che il sito personale del sindaco, Marta Vincenzi, è stato preso d'assalto dai pirati che infettano chiunque acceda («ho dato mandato ai legali per tornare in possesso del mio dominio - fa sapere lei - ma dal server tedesco continuano a non arrivare risposte») mentre quello dell'avversario di Burlando, Sandro Biasotti, è perennemente "in costruzione". Paolo Vanni, titolare di una agenzia di marketing e pubblicità (la Nuova Set) personalmente è molto soddisfatto: lui si occupa da una dozzina d'anni di comunicazione politica ed elettorale e vedere un numero così elevato di potenziali clienti non può che fargli piacere. La Nuova Set si è occupata del sito dell'ex sindaco di Rapallo Roberto Bagnasco: come tanti aveva attivato un sito alla vigilia delle elezioni, a

differenza di molti suoi colleghi ha continuato ad aggiornarlo ("ho avuto 5.134 preferenze - spiega - non saprei come tenere i rapporti con così tanta gente, se non grazie al sito»). Vanni è partito da una analoga ricerca sui Parlamentari della Repubblica effettuata da Stefano Epifani, docente di comunicazione interattiva all'Università Sapienza di Roma: dall'indagine emergeva che solo poco più del 60% dei deputati e senatori abbia attivato una qualche forma di comunicazione online e un terzo di questo 60% aveva poi lasciato perdere tutto, una volta eletto. «Il centrosinistra, in Liguria, è leggermente più tecnologico del centrodestra - spiega Vanni - Su quaranta consiglieri regionali, trentuno hanno aperto un sito web, ma più di un terzo lo

ha messo nel dimenticatoio ad elezione raggiunta». Tra le tante curiosità, quella relativa al vicepresidente della giunta, Marilyn Fusco: in campagna elettorale la dirigente dell'Italia dei Valori aveva dato moltissimo spazio alle nuove tecnologie, con "The Real Politics Live", che permetteva di seguire in presa diretta e in modo interattivo attraverso webcam la campagna elettorale della candidata. Secondo l'indagine effettuata dalla Nuova Set «finito il periodo elettorale è finito anche il rapporto interattivo». Fin troppo facile prevedere polemiche, dopo il risultato dell'indagine: la suscettibilità dei politici, nel campo della comunicazione, è sempre altissima.

Raffaele Niri

La REPUBBLICA GENOVA – pag.VII

Dopo la rottura della trattativa, riprende faticosamente il dialogo tra sindacato ed enti locali

Amt, la Regione vara gli aumenti il biglietto potrà salire fino a 1.70

Il centrodestra attacca il Comune "Scelte sbagliate, meglio puntare sul ticket a corsa"

Dopo la clamorosa rottura della scorsa settimana è ripresa ieri, con qualche impennata, la trattativa sul futuro dell'Amt. Ricuciti i rapporti tra sindacato e azienda con l'intervento dell'assessore regionale ai trasporti Enrico Vesco e del vicesindaco Paolo Pissarello, si allontana almeno per ora il rischio che salti l'intesa faticosamente raggiunta sugli interventi per sanare il deficit di 15 milioni di euro dell'azienda, ai quali si sono aggiunti poi i 9 milioni di euro di taglio della manovra Tremonti. Mentre il piano tariffario con gli aumenti dei biglietti va avanti per la sua strada, e ieri è approdato in commissione, sindacati e azienda si sono dati così appuntamento domani mattina per iniziare ad entrare nel merito dei conti. «Abbiamo ripristinato

corrette relazioni sindacali - dice Corrado Cavanna, segretario Filt - ora si tratta di esaminare i numeri». «E comunque - aggiunge Mauro Nolaschi, della Faisa-Cisal - resta fermo il principio che prima si fanno tutti gli interventi come le tariffe e la rete, solo a valle si inizia a discutere degli effetti sui lavoratori». Ieri intanto la giunta regionale ha varato il provvedimento che permette di aumentare i biglietti anche oltre la tariffa massima di 1,30 euro, quella valida fino ad oggi, e di arrivare ad un massimo di 1,70 euro, ipotesi che per il momento nessuno prende in considerazione. Resta fermo invece l'aumento a 1,50 euro, ed è spuntata anche qualche sorpresa. Il tesserino di iscrizione annuale al servizio, previsto per gli abbonamenti, passa infatti a

12 euro l'anno, invece di un euro al mese solo per i mesi utilizzati, il mensile sale a 43 euro, mentre gli agevolati che sono legati alle fasce Isee vanno da un minimo di 30 euro l'anno ad un massimo di 26 euro al mese, per Isee da 7001 a 10000 euro. In commissione a palazzo Tursi la minoranza di centro-destra è passata all'attacco, dichiarandosi contraria ad aumento così pesanti. «Invece del biglietto a tempo basterebbe adottare il biglietto a corsa - ha detto ad esempio Giuseppe Cecconi, del Pdl - e reintrodurre i biglietti sui bus da 18 metri». Critico anche Antonio Bruno, di Sinistra e Libertà, mentre Italia dei Valori, che nei giorni scorsi aveva fatto sapere il suo dissenso, non si è vista. A tutti risponde comunque Marcello Danovaro, del Pd: «Minoranza e

partiti della maggioranza che avanzano critiche - dice - dovrebbero anche presentare una proposta alternativa per dire come si fa a tappare il buco. Se non alziamo i biglietti, l'alternativa è mandare fuori i lavoratori». Anche i consumatori sono comunque sul piede di guerra. In particolare contestano gli aumenti dei biglietti integrati Amt-Fs e chiedono che il biglietto passi a 1,90, ma con durata di 120 minuti, mentre l'abbonamento ordinario mensile integrato non dovrebbe superare i 45 euro e quelli annuali integrati dovrebbero arrivare al massimo a 360 euro per gli over 65 e a 260 euro per i giovani, senza il sovrapprezzo di 12 euro l'anno.

Nadia Campini

Il Pirellone tratta ancora con il governo per evitare la stangata

La Regione: da febbraio treni pendolari più cari

L'aumento del 25 per cento delle tariffe sui treni dei pendolari lombardi dovrebbe scattare dal primo febbraio. Lo hanno confermato ieri il governatore Roberto Formigoni e l'assessore regionale ai Trasporti Raffaele Cattaneo. «L'ultima giunta dell'anno, il 29 - ha precisato l'assessore - definirà l'aumento. Decorrerà, però, dal giorno in cui le aziende saranno in grado di fare l'integrazione tariffaria, le agevolazioni per le famiglie e per i pendolari». Formigoni ribadisce:

«Gli aumenti non supereranno il 25 per cento e non taglieremo le corse». Anche se la Regione spera ancora che il nuovo accordo tra governo e regioni possa ridurre l'impatto dei tagli. Confermato anche il taglio dei trasferimenti del Pirellone all'Atm. L'azienda dei trasporti milanese potrebbe quindi essere presto costretta ad aumentare il costo del biglietto di tram, bus e metrò. «Non spetta a noi fissare l'aumento del prezzo del biglietto dell'Atm - spiega l'assessore Cattaneo - ma a questo punto mi sembra i-

nevitabile. Comunque noi, a differenza del governo, non faremo tagli di linee, per non sfavorire altre province». Detto questo, la Regione va all'attacco di Legambiente e contesta la previsione del rapporto «Pendolaria» secondo il quale 2011 sarà l'anno orribile delle ferrovie lombarde. Replica il governatore: «Sono circolate molte favolette sui pendolari. Noi non siamo perfetti, ma nemmeno fessi e non possiamo lasciar circolare dei dati falsi. La Lombardia è in testa sugli investimenti in materiale rotabi-

le: 1,248 milioni di euro. Con un distacco abissale rispetto ad altre regioni. Certamente il servizio ferroviario in Lombardia non è ancora perfetto, ma da quando ci abbiamo messo la faccia il servizio è migliorato e continua a migliorare». Protesta l'opposizione di centrosinistra: «Non è vero. La Regione - replica il Pd Agostino Alloni - spende solo lo 0,27 per cento del bilancio nei trasporti».

Andrea Montanari

L'analisi

Grandinata di tasse e siccità della spesa

Tra i regali di capodanno che i napoletani troveranno sotto l'albero o il presepio, ci saranno due sgradite sorprese: aumenteranno da gennaio prossimo le tasse locali e rimarranno bloccate le spese degli enti territoriali (Comune, Provincia e Regione Campania). Insomma, il territorio sarà simultaneamente colpito da una grandinata a grossi chicchi che colpirà la testa dei contribuenti e da una siccità tanto devastante da inaridire il suolo. Cominciamo dalle tasse. L'associazione dei contribuenti italiani ha calcolato nei giorni scorsi che nel 2011 i napoletani pagheranno in media più di 2.600 euro a testa per imposte, tasse, tributi da versare alle casse comunali. La media nazionale sarà di 1.790 euro per abitante. I milanesi saranno un poco più fortunati dei napoletani dovendo versare al proprio Comune circa 2.500 euro così come più fortunati saranno i romani (2.469 euro di tasse locali da versare) e i bolognesi (2.470 euro). La notizia fa rabbrivire se si confrontano i redditi medi percepiti dalla popolazione, che sono molto più bassi a Napoli, quasi la metà, rispetto a Milano, a Roma e a Bologna.

Non vale dire che l'evasione fiscale è relativamente più ampia nella nostra città rispetto agli altri Comuni italiani e perciò i napoletani che s'industriano nell'economia sommersa oppure affondano nel letame dell'economia criminale, se la caveranno sfuggendo ai balzelli comunali. Al contrario, l'esistenza di un settore economico che opera fuori delle leggi tributarie o penali, fa sì che a Napoli la grandine delle tasse locali si abatterà per lo più su chi non evade le imposte, vale a dire sui lavoratori a reddito fisso e sui pensionati. Si tenga poi conto che tra le tasse maggiorate che nel 2011 colpiranno i residenti a Napoli, compare la tassa dei rifiuti che si prevede raggiungerà i 569 euro per abitante contro la media nazionale di 264 euro: oltre che il danno dell'emergenza rifiuti i napoletani subiranno anche il peso della spazzatura più costosa d'Italia. Se queste stime sono fondate, la nuova amministrazione comunale che s'insedierà l'anno prossimo a Palazzo San Giacomo dovrà gestire un'eredità pesante e se la vedrà con i contribuenti infuriati. Veniamo alla spesa pubblica locale che rimarrà sostanzialmente bloccata

l'anno prossimo e pure nei due anni successivi. Questa valutazione emerge da tre circostanze: la rinuncia della giunta regionale campana a presentare in Consiglio la legge finanziaria e il bilancio di previsione per il 2011; la legge nazionale di stabilità, già detta legge finanziaria, che Tremonti ha fatto approvare in questi giorni dal Parlamento; l'avvio del federalismo fiscale. Ormai è certo che la giunta Caldoro chiederà per il prossimo anno l'esercizio provvisorio del bilancio, cioè l'autorizzazione a spendere quanto fu già stabilito per il 2010 a dicembre dell'anno precedente, anzi una cifra minore di quella autorizzata dal vecchio Consiglio regionale. Insomma, la Campania rinuncia a esercitare la sua autonomia finanziaria di Regione a statuto ordinario, organo costituzionale, allineandosi alle direttive ministeriali. Vedremo cosa frutterà questa scelta, insieme con la mancata approvazione del consuntivo 2009, quando le agenzie di rating assegneranno l'anno prossimo il punteggio al bilancio regionale, se manterranno il punteggio A+ oppure lo ridurranno. Se lo riducessero, e speriamo di no, gli strateghi

di via Santa Lucia si accorgeranno degli effetti negativi, cioè della maggiore spesa per interessi sui debiti in essere, almeno su quelli da pagare per le obbligazioni regionali a suo tempo collocate sui mercati esteri. C'è poi da considerare le conseguenze della legge nazionale di stabilità finanziaria, la quale nei commi da 87 a 119 ha posto paletti rigidi alle spese di Regioni, Comuni e Province, specie alle spese in conto capitale, pure ai fondi europei. Anche a causa di queste norme il nostro territorio rimarrà a secco. Infine, l'annunciato federalismo fiscale intende ridurre i trasferimenti dello Stato agli enti locali sostituendoli in parte con tributi propri dei Comuni e delle Province, in parte con un fondo perequativo nazionale. Insomma, più che a migliorare la qualità della spesa pubblica, il governo Berlusconi e le sue propaggini locali puntano a tagli, tagli e ancora tagli. Fino a quando, così scarnificando i bilanci, gli amministratori pubblici locali saranno arrivati all'osso.

Mariano D'Antonio

Rifiuti, al lavoro l'Esercito missione Natale pulito

Iervolino: "Obiettivo vicino". In Puglia 14 camion

Piano piano i rifiuti scendono. Ieri il bollino comunale segnalava 850 tonnellate a terra e dunque cresce la fiducia di non passare il Natale fra sacchetti e cartoni ammoniti. Una fiducia però sempre in bilico. Dice l'assessore Paolo Giacomelli: «È un equilibrio ancora fragile. Gli Stir stanno funzionando, nonostante non siano stati ancora liberati». Ieri comunque sono partiti altri 14 camion per la Puglia, e stavolta sarebbero rispondenti ai requisiti. Comunque Giacomelli azzarda che «con questo ritmo potremo mantenere l'impegno di ripulire la città entro Natale». Spera anche il sindaco Rosa Russo Iervolino: «Siamo vicini alla pulizia generale. Ma la mia preoccupazione è che il fenomeno si ripeta, visto che soluzioni strutturali non ce ne

sono». L'impegno c'è. Oltre 100 i mezzi in azione, con l'autorizzazione a scaricare a Tufino, a Giugliano, a Chiaiano, ma anche a Casalduni e a Santa Maria Capua Vetere. L'Esercito fa il suo. Ieri gli uomini del Genio hanno operato fra Capodichino e piazza Carlo III. Soldati in azione anche in provincia, a Giugliano e nell'area flegrea. «E continuiamo a stare sul campo insieme ad Asia - dice il generale Antonio Monaco, capo dell'unità operativa - per individuare delle zone particolarmente sensibili della città, come scuole e istituti». Si lavora anche sul recupero d'immagine. Da oggi saranno in città trenta tour operator dell'Europa dell'Est, e di Olanda, Belgio e Lussemburgo, per incontrarsi con i colleghi campani di Confindustria e di Con-

fcommercio. «Tre giorni di incontri - dice il neo presidente di Federturismo Lorenzo Cinque - per destagionalizzare l'offerta turistica allungando l'apertura delle nostre strutture ricettive». Sul lato delle incognite c'è però la vicenda Enambiente. Il personale non ha ricevuto ancora stipendio e tredicesima e minaccia uno sciopero. Asia rende noto di aver saldato la società, trasferendo 2 milioni e 700 mila euro, ma la società stessa ha chiesto ai dipendenti di attendere oggi o al massimo domani per i pagamenti. La situazione resta tesa, il rischio di agitazioni anche improvvise è sempre dietro l'angolo, nonostante i 350 lavoratori siano nel frattempo passati alle nuove società vincitrici del bando. Si muovono anche i cittadini. Le associazioni che già diedero vita a una manifestazione con de-

posizione di differenziata in piazza Plebiscito sono al lavoro per una nuova manifestazione, sabato alle 15 a piazza del Gesù. Due slogan dominanti, "Ora basta" e "Non fidarti", e una serie di parole d'ordine che saranno riassunte in due striscioni: nel primo "differenziata subito, compostaggio subito, no inceneritori", nel secondo "basta emergenze, sì a un ciclo virtuoso dei rifiuti". Un incontro con conferenza stampa è previsto per oggi alle 15 presso i locali di Gay-Odin in via Vetriera, per discutere anche del nesso fra rifiuti e salute pubblica. E intanto fra le associazioni passa il tam-tam organizzativo, comprensivo dell'invito a non sporcare in nessun modo per terra sabato.

Roberto Fucillo

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II**La Regione****Differenziata, arrivano i soldi finanziamenti per 14 Comuni**

Arrivano i soldi per la differenziata. La Regione ha emesso i mandati di liquidazione degli acconti per 14 Comuni, per un totale di 1 milione e 29 mila euro. Con quest'ulteriore stanziamento salgono a 38 gli enti locali che ottengono provvidenze per la differenziata. Uno dei beneficiari di questa tornata è Benevento, cui vanno 222 mila euro. Ci sono anche Acerra (226 mila euro) e Casoria (330 mila). Ci sono poi tre Comuni in provincia di Salerno, tra cui spicca Eboli con 111 mila euro, e altri otto centri nell'avelinese, con in testa Ariano irpino (68 mila euro). «Ad oggi - sottolinea l'assessore all'Ambiente Giovanni Romano - abbiamo liquidato acconti pari a 2 milioni e 775 mila euro a 38 comuni della Campania. Come avevamo anticipato, insieme con il presidente Stefano Caldoro, stiamo andando avanti sulla linea che punta al potenziamento della raccolta differenziata, facendo in modo che tutti i Comuni beneficiari del decreto 1169 del 2008 vengano interamente liquidati. E stiamo aiutando i sindaci ad acquistare attrezzature e automezzi e a sostenere la raccolta differenziata».

Ambiente Fotovoltaico ecco i risultati del bando Aspea

Fotovoltaico ecco i risultati del bando Aspea

Domani alle 9.30 dall'hotel Terminus di piazza Garibaldi il consorzio Asmez presenta i risultati del programma Aspea, il progetto per l'accesso ai finanziamenti governativi per la realizzazione di impianti fotovoltaici, dopo la chiusura del bando del 30 novembre scorso. «I risultati del bando Aspea - spiega Francesco Pinto, presidente del consorzio Asmez - sono andati oltre ogni aspettativa, con un miliardo e duecento milioni di investimenti con fondi privati e l'adesione di 200 Comuni». Grazie agli investimenti del programma la spesa della bolletta energetica sarà azzerata per i comuni aderenti. Alla presentazione intervengono il governatore Stefano Caldoro, l'assessore all'Università Guido Trombetti, l'assessore alle Attività produttive Sergio Vetrella.

Nomina del difensore civico adesso deciderà il prefetto

Votazione nulla in Consiglio comunale

Il Comune non riesce ad eleggere il proprio difensore civico. Ora la palla passa al prefetto. Sarà Andrea De Martino a decidere. Erano 27 i candidati, ma due i veri sfidanti: Giuseppina Della Valle, presidente del Tar Campania in pensione, 81 anni, e Giuseppe Pedersoli, 45 anni, dottore commercialista e docente, difensore civico eletto nel 2007 (con 42 voti su 55 presenti) e defenestrato il 21 ottobre 2009. Un anno fa era stato il Consiglio di Stato, proprio per un ricorso di Giuseppina Della Valle ad annullare la nomina di Pedersoli, impegnato in quei giorni sul fronte della Tarsu per facilitare il rapporto tra cittadini e amministrazione. Anche se la sfida

tra i due affonda le radici nel lontano 2002. Ieri l'ultimo atto. Nonostante il difensore civico comunale è stato soppresso dalla legge (la numero 42 del 26 marzo di quest'anno) è, infatti, diventato obbligatorio per sentenza (la numero 7077 del 23 settembre scorso) del Consiglio di Stato, che ha imposto l'elezione del difensore entro 60 giorni. Ieri il consiglio comunale si è riunito. Dopo la lettura della rosa dei candidati il consigliere De Masi, in qualità di rappresentante della Commissione statuto e regolamenti, ha illustrato il lavoro svolto per la valutazione dei requisiti dei candidati e si è aperta l'elezione del difensore civico, a scrutinio segreto. Per l'elezione, però, è

necessario un quorum di due terzi dei componenti. Si è proceduto alla votazione. Al termine il presidente, Leonardo Impegno, ha dichiarato infruttuosa la votazione. Erano presenti 34 consiglieri, numero inferiore ai 41 necessari per il raggiungimento del quorum. In chiusura lo stesso Impegno ha disposto l'invio del verbale della seduta al prefetto ed ha dichiarato conclusi i lavori. De Martino valuterà i curricula e sceglierà, rispettando così i tempi di sessanta giorni imposti dal Consiglio di Stato. Amareggiato Pedersoli: «Mi dispiace innanzitutto che Napoli non abbia il difensore civico e che, comunque, in futuro non lo avrà più perché la figura è stata sop-

pressa». Sul sito del Comune ci sono ancora relazioni, comunicati, esempi, proprio sfogliando le pagine online, l'amarezza di Pedersoli si acuisce: «Sfido a trovare, sui motori di ricerca una sola iniziativa di un difensore provinciale di Napoli o degli ultimi tre regionali. Ici ridotta a divorziati, rateizzo concesso direttamente da Equitalia, risposta obbligatoria dei dirigenti comunali: adesso sono realtà, le avevo proposte io tempo fa. Il difensore è uno che cerca di ridurre ed eliminare ricorsi, cause e liti. Diventare difensore a colpi di ricorsi è un ossimoro giuridico istituzionale».

I conti della Regione

Salva-precari, legge sotto accusa Gli industriali: "Sono clientele"

Lombardo difende la norma: personale sottratto al ricatto

«**A**bbiamo chiuso per sempre la stagione del precariato non spendendo un euro in più di quanto già previsto». Di ritorno da Roma dove nelle ultime 48 ore ha incontrato Fini, Casini, Rutelli e pure Tremonti, il governatore Raffaele Lombardo festeggia l'approvazione all'Ars della legge per l'avvio della stabilizzazione dei precari in servizio negli enti locali, cioè 23.578 persone. Una norma che se da un lato, come sottolinea lo stesso Lombardo, «sottrae questi lavoratori al ricatto della proroga», dall'altro lato irrita industriali, artigiani e agricoltori i quali, ancora una volta, si trovano a dovere constatare come l'Ars si muova decisa e compatta (l'approvazione è arrivata all'unanimità) quando c'è da occuparsi della pubblica amministrazione e non delle categorie produttive. Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia attacca: «Prendiamo atto che il governo e il parlamento regionale hanno trovato l'intesa per i precari la cui assunzione in alcuni casi è notoriamente di tipo clientelare. Prendiamo anche atto che il governo e il parlamento regionale hanno fatto orecchie da mercante di fronte alle richieste delle imprese. Grazie a questo atteggiamento, provvedimenti importanti e attesi come la riforma dei consorzi Asi restano nel cassetto». Cambiano le dimensioni delle imprese rappresentate, non cambia la sostanza del discorso. Mario Filippello, segretario regionale della Cna (la confederazione degli artigiani) è in sintonia con Catanzaro: «Il governo regionale ha ampiamente dimostrato di avere in mente solo i 22 mila precari. Lombardo dovrebbe ricordarsi che in Sicilia esistono anche 86 mila artigiani. Sono loro che muovono realmente l'economia, che producono lavoro vero e che lottano ogni giorno per resistere alla crisi». Filippello chiede interventi per l'artigianato e la piccola e media impresa, misure per il credito agevolato e si oppone alla chiusura della cassa artigiana Crias. Ieri mattina a questo proposito è stata organizzata una manifesta-

zione a Catania, nel pomeriggio la commissione Attività produttive dell'Ars ha bocciato l'estinzione della cassa. E Carmelo Gurrieri, presidente regionale della confederazione degli agricoltori (Cia), pur riconoscendo che «la stabilizzazione sottrarrà tanti siciliani al ricatto della politica», lamenta «ancora una volta, che l'amministrazione regionale non ha elaborato un progetto di sviluppo complessivo dell'Isola», il tutto «a danno delle categorie produttive». Lombardo, intanto, si gode l'approvazione della legge all'unanimità. Forte di questa promozione arrivata, seppur con mille distinguo, anche dai berlusconiani, ieri ha consegnato orgogliosamente il testo della norma al ministro dell'Economia Giulio Tremonti: «L'anno scorso - ha detto il governatore - quando trattavamo la proroga per il 2010, da Roma ci invitavano a mettere ordine con una legge. Lo abbiamo fatto». Ora resta da capire se la norma passerà indenne dal setaccio del commissario dello Stato. Tra i deputati di Sala d'Ercole sono già stati

sollevati dubbi sia sulla copertura finanziaria (servono 314 milioni), sia sulla possibilità di fare scattare promozioni in deroga alla riforma Brunetta. Il governo, intanto, ha preso precauzioni politiche. «In caso di ricorso - afferma l'assessore al Lavoro Andrea Piraino - resisteremo davanti alla Corte costituzionale. Su questa linea, concordano anche i gruppi di opposizione all'Ars». Impugnativa o no, la norma è comunque passata a Sala d'Ercole: «In un momento politico assai contrastato è stata trovata una straordinaria intesa - afferma il deputato regionale dell'Mpa Lino Leanza - È la dimostrazione della sensibilità del parlamento verso questo tema al di là degli schieramenti». «Abbiamo evitato un disastro sociale. Sono stati adottati strumenti in grado di dare finalmente la dignità di lavoratori a migliaia di cittadini siciliani», dice Baldo Gucciardi del Pd.

Massimo Lorello

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Le categorie incluse e quelle escluse nella legge votata dall'Ars. E i tagli alle spese per garantire gli stipendi

I lavoratori "premiati" diventano 30 mila chi sono e chi pagherà i loro contratti

La platea dei lavoratori Asu contrattualizzati e non degli enti locali, che beneficerà in vario modo della legge regionale 645, riguarda in tutto 29.467 soggetti. Baciati dalla fortuna della stabilizzazione saranno i 23.578 che nel regime transitorio dei lavoratori socialmente utili avevano da almeno otto anni un contratto a tempo determinato presso comuni e province, ma anche in università e aziende sanitarie. Il gruppo più corposo è quello dei 5.634 al lavoro nei comuni della provincia di Palermo. Altri 3.327 sono Asu catanesi e 3.652 operano nel messinese. Saranno condotti verso un posto di lavoro definitivo con i 314 milioni annuali del fondo unico del precariato: per dieci anni la Regione continuerà a intervenire con il suo contributo dell'80 o del 90 per cento. Gli enti procederanno ad attivare la stabilizzazione nei limiti delle possibilità dei loro bilanci. Gli esclusi dalla meta dell'assegnazione in pianta stabile negli organici sono 6.708 lavoratori Asu sempre degli enti locali, che non hanno mai avuto un contratto: per loro la legge ha garantito come ogni anno la continuità del sussidio. Terzo fronte: la proroga ai contratti del personale a tempo determinato

- circa 3.170 addetti - che lavora alla Regione ed è stata finanziata con 34 milioni e 537 mila euro (ne erano previsti in origine 59,3) ricavati da tagli. Il giorno dopo la maratona all'Ars è ripresa la battaglia sulla legge definita "sul filo del rasoio" dallo stesso presidente Cascio. «È un'ingiustizia: si arriverà al paradosso di due Lsu con le stesse mansioni, alla stessa scrivania, uno col contratto prorogato e la stabilizzazione in tasca e l'altro con il sussidio di 560 euro e nessuna speranza di un rapporto regolare», denuncia la deputata del Pid Marianna Caronia, ritenendo che questa disparità possa provocare lo stop del commissario dello Stato, che si esprimerà lunedì. Fuori dalla conquista del posto fisso sono rimasti circa 2.339 della categoria 331, 217 dell'ex articolo 23, 41 dell'articolo 4 e 3.643 Lpu. Un esercito di lavoratori "fantasma" che grava, alla voce indennità, per oltre 40 milioni di euro sulle casse regionali. «Sono stati trattati come figli di un dio minore. Denunciamo questa iniquità nei loro confronti», affermano Rudy Maira, capogruppo del Pid, partito che si è opposto allo stralcio degli emendamenti per la stabilizzazione dei lavoratori Ciapi, Arpa, Spo, cate-

rie 331 e 238, e Lsu delle coop Lavoro. Anche il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, Udc, interviene sull'estensione della stabilizzazione. «Nei tre ordini del giorno presentati e approvati ho sollecitato la prosecuzione del contratto di lavoro a tutti i soggetti utilizzati in convenzione presso le aziende ospedaliere universitarie della Sicilia per la durata di cinque anni, la prosecuzione dell'attività svolta dai soggetti formati dal Ciapi e dagli ex dipendenti della Spo anche per il 2011 e 2012». Esclusioni fatte per evitare, nell'"as-salto alla diligenza", la bocciatura del commissario dello Stato. E intanto la Regione con un bando cerca 1600 persone per il censimento dei beni agricoli. «Quale politica del lavoro fa il governo? - aggiunge la Caronia - Cercano con un bando nuove persone mentre 400 Asu stanno a casa senza lavorare. Almeno si attivi la mobilità per inserirli negli enti che li possono utilizzare». E Nino D'Asero, del Pdl: «Nessuno ci ha spiegato cosa farà questo personale. Al di là del posteggio, occorre, un piano per consentire al contingente in via d'assunzione di ritrovare l'orgoglio di un lavoro vero». Del terzo gruppo, di cui la legge si occupa

nei primi due articoli, fanno parte i 288 contrattisti della Protezione civile (che costano 16 milioni), i 233 contratti dell'Agenzia per le acque (8 milioni 400 mila), i 93 contratti dell'assessorato al Territorio (3,5 milioni), 90 ex Asu che non rientrano nella stabilizzazione definitiva (2,7 milioni), 9 contratti del dipartimento acqua e rifiuti (369 mila euro) e 2.466 dei consorzi di bonifica (al costo di 24 milioni 852 mila euro). Nelle proroghe anche i contributi al Cefpas e all'ente Fiera, con metà dei 35 dipendenti già passati alla Cooperazione e altri ancora da distribuire nei rami dell'amministrazione. A fare le spese dei tagli per finanziare le proroghe è rientrato anche il fondo di 2 milioni di euro destinato alla tutela della maternità per le famiglie povere. «Hanno azzerato il fondo che avevo fatto inserire in finanziaria. Tutti i tagli sono giustificati ma non questo: non si può penalizzare chi non ha nulla», attacca il Pdl Vincenzo Vinciullo. Tra i tagli, tolti 4 milioni (su 21) ai consorzi industriali, 300 mila euro (su 3 milioni) all'Istituto zootecnico e 500 mila (su 3 milioni) all'Istituto Vite e Vino.

Antonella Romano

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Quattro milioni di euro per finanziare in corsi. La maggior parte dei quali si terrà nel Trapanese

L'ultima frontiera della Formazione ora si addestrano anche le badanti

L'obiettivo è quello di istruire 1648 assistenti familiari - Boom di progetti a Marsala

Il paradiso delle badanti. In attesa di capire se la Sicilia sia un paese per vecchi, la Regione gioca d'anticipo. E sparge sull'Isola 107 corsi di formazione, investendo quattro milioni di euro per immettere sul mercato 1.648 assistenti familiari. Sì, esattamente 1.648: un esercito che dà corpo a un'operazione sontuosa nel campo del sociale, che potrebbe alleviare il compito dei parenti di anziani e disabili. Una coorte che, ancor prima di partire, scivola già sul terreno del sospetto. Perché, fatto il bando, pubblicate le graduatorie, ecco la sorpresa: un solo ente di formazione, l'Anfe, racimola il 38,3 per cento dei progetti. E sei scuole, in tutto, si spartiscono l'84,6 per cento della torta. Ma non finisce qui. A dare nell'occhio è soprattutto la concentrazione geografica dei corsi: in provincia di Trapani sarà tenuto il 43,3 per cento delle iniziative, mentre a Ragusa non c'è alcun progetto. Il caso-limite è quello di Marsala, che si accaparra ben 20 corsi che dovrebbero vedere fra i banchi 314 badanti. Significa che un quarto dei corsisti di tutta la Sicilia è raggruppato nella cittadina lilibetana. Pronta a un nuo-

vo sbarco, quello delle aiutanti di casa foraggiate dalla Regione. La distribuzione dei corsi sembra il prodotto di un flipper impazzito: anche Gela, che è la quarta città della Sicilia e conta quasi cinquemila over 75, non ha avuto finanziato alcun progetto. Ma Giuliana, che ha appena 350 ultrasettantenni (e non si sa quanti siano autosufficienti), sarà sede di due corsi di formazione per 40 - quaranta! - badanti. Due corsi anche in un piccolo centro come Sambuca di Sicilia. Trentadue assistenti familiari potranno fare scuola a Castrofilippo, 14 a Sperlinga dove - secondo i dati Istat - gli over 75 sono appena 137. I corsi, per inciso, avranno la durata di 300 ore ciascuno: periodo formativo certo non brevissimo. Ci vuole così tanto per addestrare una badante? Interrogativi che, per prima, ha sollevato la Cgil, in una lettera inviata all'assessore regionale al Lavoro e alle Politiche sociali Andrea Piraino. «È del tutto evidente che qui, più che finanziare formazione per assistenti familiari corriamo il rischio di finanziare enti», scrivono Elvira Morana, componente della segreteria regionale, e Nino Reale, del dipartimento po-

litiche sociali del sindacato. E quando parlano di «rischio», i due sindacalisti, usano un eufemismo. È solo un caso che a capo della potente Anfe, l'associazione che ha fatto man bassa di progetti, presentati soprattutto nel Trapanese, vi sia un presidente, Paolo Genco, nato a Salemi? Tutti gli enti premiati dall'operazione-badanti hanno un preciso riferimento politico: Interefop e Cefop, guidati da Nino Perricone, sono vicini all'Mpa. Appartiene al solo Cefop, peraltro, il 4,6 per cento dei progetti finanziati, malgrado questo ente sia sotto osservazione da parte dell'assessorato per rischio di fallimento. Sul Cesifop, presieduto da Filippo Russo (figlio dell'ex sottosegretario democristiano agli Interni Ferdinando Russo), e su Anapia ha invece un'influenza il deputato del Pd di Misilmeri Gaspare Vitrano. L'ultimo ente a fare la parte del leone è l'Unci - anch'esso di Trapani - guidato da Salvatore La Porta, figlio di un ex sindaco di Erice. E allora, è vero che la Regione fa notare come in alcune zone della Sicilia - come Ragusa - non si sia potuto intervenire per mancanza di progetti. Ed è vero pure che nel Trapanese c'è

un'alta concentrazione di immigrati che possono partecipare ai corsi. Ma è vero pure, sottolinea la Cgil, che «le opportunità lavorative devono essere legate a parametri definiti come, ad esempio, la presenza degli over 75». E c'è una norma degli avvisi comunitari che impedirebbe la presentazione, da parte di un ente, di più progetti nello stesso Comune. Un fenomeno che, oltre che a Marsala, avviene in altri 19 centri siciliani. Dice Reale: «In passato abbiamo segnalato più volte la nostra perplessità per un mercato del lavoro specifico, quello delle badanti, non regolato. E dove, dunque, trionfa il "nero". Chi può garantire che le assistenti familiari formate dalla Regione trovino un impiego? Oggi, chi cerca una badante, si rivolge principalmente alla Caritas o ad organizzazioni di volontariato». Ragionamenti che portano la Cgil a chiedere la revoca del bando e delle graduatorie, pubblicate l'8 ottobre e firmate dal dirigente generale Maria Letizia Di Liberti. «L'ottimizzazione della spesa - dicono Morana e Reale - deve riuscire a coniugare la velocità con l'individuazione di obiettivi razionali, perseguibili e

funzionali ai bisogni». La formazione alla siciliana, oggetto di polemiche e inchieste della magistratura ordinaria e della Corte dei conti, macchina mangiasoldi che il governo Lombardo ha annunciato di voler riformare, non smette di fornire dati controversi. I due sindacalisti concludono così la loro lettera all'assessore Piraino: «La invitiamo a marcare la discontinuità con il passato, perché non si può raggiungere l'obiettivo proposto e per coerenza con il suo obiettivo di ottimizzazione della spesa».

Emanuele Lauria

"Incarichi affidati senza motivazioni" La Regione boccia le consulenze Asp

In nove mesi assegnati 500 mila euro di compensi a esterni

Stop della Regione alle consulenze assegnate dall'Asp di Palermo. Nel mirino del ragioniere generale di Palazzo d'Orleans sono finiti 15 incarichi esterni affidati in nove mesi dal direttore generale dell'Asp, Salvatore Cirignotta. Incarichi che sono costati oltre 500 mila euro. Non ci sono «congrue motivazioni», si legge in una lettera indirizzata dal ragioniere generale Enzo Emanuele agli uffici di via Cusmano e all'assessorato alla Salute. Nella missiva si fa riferimento anche ad altre «criticità» rilevate all'Asp: dal disordine dei libri contabili dell'azienda, all'assenza di un sistema informatico integrato e di un inventario di beni e attrezzature. Tirata d'orecchie anche per la mancata adozione del bilancio. Il manager Salvatore Cirignotta si difende: «Gli

incarichi professionali sono stati conferiti nello spirito di massimo rigore e comunicati alla Corte dei conti». Uno dei più costosi - 108 mila euro - riguarda la progettazione del sistema informativo integrato. Il compito è andato all'azienda romana Pegaso srl, il cui direttore tecnico, l'ingegnere capitolino Gian Carlo Piccoli, ha ottenuto anche un incarico da 24 mila euro per «l'efficientamento energetico» del complesso Pisani di via Pindemonte. A un'altra società con sede legale nella capitale, la Sge, è stato affidato il compito di redigere i bilanci 2009. Quindicimila euro sono andati alla ditta Gpi di Verona per l'attivazione della «gestione dei cespiti aziendali». Consulenza da 98 mila euro per il geometra incaricato di accertare il patrimonio immobiliare dell'azienda sanita-

ria. L'architetto Luigi Castellana per censire i materiali contenenti amianto ha preso 47 mila euro. Per le spese legali sono stati destinati finora 15 mila euro, ma il conto è ancora aperto: resta da stabilire la parcella del costituzionalista Giovanni Pitruzzella, costituzionalista che per l'Asp sta seguendo la causa promossa dall'ex direttore amministrativo Vincenzo Barone nei confronti dell'azienda. Tra i consulenti c'è anche il geologo Pietro Todaro, che ha preso 38 mila euro per indagini geognostiche e sismiche. Altri due incarichi riguardano la direzione dei lavori all'interno dell'ospedale Ingrassia: la realizzazione di una sala di emodinamica nel reparto di cardiologia, affidata a Giuseppe Scammacca (105 mila euro), e la ristrutturazione del complesso di ostetricia e

ginecologia per Annamaria Baieli (111 mila euro). Su tutto questo il ragioniere generale Vincenzo Emanuele vuole vederci chiaro. Nella lettera il dirigente denuncia l'ostruzionismo del direttore generale dell'Asp nei confronti del collegio sindacale e ribadisce l'urgenza di conoscere i dati sull'andamento gestionale. Adesso la palla passa a Cirignotta: «Erano consulenze necessarie per non incorrere in ulteriori sanzioni. È chiaro - dice - che si cerca di intorbidire acque limpide in modo da spostare l'attenzione da fatti aziendali precedenti, per i quali la direzione generale attuale ha richiesto anche l'intervento delle forze di polizia».

Giusi Spica

Italians

L'essenza del potere? Scegliere i candidati

Sono d'accordo sul rivedere la legge elettorale e togliere ai partiti la possibilità di indicare i candidati, anche se non credo che le segreterie vogliono perdere un potere così forte, ma su questo si potrebbe trovare un accordo». In un attacco di improvvisa sincerità, il presidente del Consiglio ha diagnosticato una malattia del Parlamento che l'aveva appena salvato (temporaneamente). Il potere cui si riferiva è quello di scegliere i candidati: tu sì perché sei docile, tu no perché sei libero, tu sì altrimenti vai in galera, tu certamente perché sei carina (ma io dirò che sei brava, ovviamente). Abbiamo qualche dubbio, come Berlusconi, che i capi dei partiti — lui per primo — vogliono cedere questa prerogativa, che è da sempre

l'essenza del potere: premiare e punire, senza dover spiegare. Tanto, dice qualcuno, si sa: gli italiani votano per una fazione e contro un'altra. Candidare un cavallo, come Caligola, o una cavallona, come è stato fatto più recentemente: cosa cambia? Il risultato è il Parlamento che abbiamo visto all'opera in questi giorni: risse e insulti, retorica e rettifiche, cori da stadio, sintassi imbarazzante almeno quanto le intenzioni che nasconde. Li avessimo scelti noi, i parlamentari, sarebbero stati migliori. Come posso dirlo? Beh, peggiori è difficile. Qualcuno dirà: ma l'Italia è questa. Un posto dove non si parla, ma si urla; non si ascolta, ma si sospetta. Dove l'interesse conta più della grammatica, e la lealtà è come quella dei calciatori: vado dove offrono

di più, e bacio pure la maglia. Il Parlamento, secondo questa teoria, è lo specchio del Paese. Ma chi ha detto che la sua funzione sia quella? Dovrebbe esserne invece la bussola. Nel linguaggio e nell'abbigliamento della Repubblica di prima — che non è la Prima Repubblica, inesistente come la Seconda — c'era un decoro che non era ipocrisia: era, invece, un'aspirazione. Smettiamo di vantarci dei nostri limiti, e di esibirli come medaglie. Poiché li ha scelti, Di Pietro deve rispondere di Domenico Scilipoti, Antonio Rizzi e Sergio De Gregorio; Veltroni di Massimo Calero; Casini di Salvatore Cuffaro; Berlusconi di Giuseppe Ciarrapico e molti altri. Dite che è solo una questione di gusti? Beh, il Parlamento italiano contiene oggi un'ottantina tra inquisiti,

imputati o prescritti; e una ventina di pregiudicati. Questi non sono gusti: sono fatti. E la proposta di soppressione dell'assegno vitalizio cui hanno diritto dopo soli cinque anni, il 21 ottobre scorso, ha ottenuto 498 voti contrari su 525 votanti. Si rendono conto, i nostri rappresentanti, di un meccanismo che, in fondo, li umilia? Qualcuno sì. Durante un convegno, tempo fa, ho presentato una giovane parlamentare come «eletta nelle liste del Pd». Lei mi ha corretto: «Nominata, non eletta». Si chiama Alessia Mosca e da allora, devo dire, mi sta simpatica. Ecco perché non avrei dovuto farle il dispetto di citarla qui. Essere lodata su un giornale, di questi tempi, potrebbe essere politicamente fatale.

In aula

Bilancio, intesa Lega-Dellai sui soldi ai Comuni

TRENTO — Oltre seicento emendamenti e la prospettiva di passare sabato e domenica in aula hanno spinto la maggioranza a parziali aperture alla Lega. Così ieri la discussione sulla legge finanziaria è cominciata con il ritiro sistematico degli emendamenti ostruzionistici del Carroccio ai primi nove articoli, che sono stati approvati. «Abbiamo concordato un pacchetto di dieci emendamenti — spiegava ieri sera Franca Penasa — e ne abbiamo altri. Li accetteranno, anche domani (oggi, ndr) ritireremo gli emendamenti ostruzionistici». Cosa ha ottenuto la Lega? All'articolo 8, che disciplina la partecipazione dei Comuni al patto di stabilità interna, è stato introdotto il principio dei costi standard, cuore della riforma federalistica nazionale che in Trentino non dev'essere obbligatoriamente recepito. I costi standard sostituiscono il principio della spesa storica, in virtù del quale i comuni con maggiori attività in passato continuerebbero ad avere maggiori quote di trasferimenti a scapito dei comuni meno strutturati. «Per noi — spiega Penasa — è un risultato molto importante» altro emendamento prevede che le delibere con cui la giunta trasferirà ulteriori competenze alle comunità di valle siano sottoposte all'esame della commissione consiliare. Approvata anche una delega provvisoria al blocco delle assunzioni nei municipi sotto 3.000 abitanti. Con l'astensione del Pdl di Sembenotti (Civica per Divina) e della Lega, è stato approvato l'articolo con i primi adempimenti per l'attuazione della delega sull'università. Legge sul turismo Tra gli ordini del giorno approvati ieri, spicca quello di Luigi Chiocchetti Ual, che impegna la giunta a «valutare la possibilità di istituire imposte verso attività, beni immobili riferiti alla pratica turistica, attività economi-

che interenti il turismo, e attribuire ai territori (Comuni o Comunità) le competenze per attribuire le forme di imposizione». «Le Apt hanno bisogno di soldi e, nonostante la tassa sul turismo sia prevista dalla legge e non attuata, ora si torna a proporla con gli ordini del giorno», protestano Marco Sembenotti e Walter Viola. Bocciato l'ordine del giorno di Borga (Pdl) per sottoporre al consiglio comunale di Trento l'eventuale accordo tra Provincia e sull'area ex Italcementi. Stipendi anticipati Riscritto insieme all'assessore Alessandro Olivi (e approvato) l'ordine giorno di Civettini (Lega) per attivare un fondo per l'erogazione delle anticipazioni di cassa sugli stipendi di dipendenti di aziende in crisi che non possono accedere agli ammortizzatori sociali, in cambio di un piano di ristrutturazione o riconversione produttiva, alla Marsilli di Rovereto. Dorigatti Pd) ha vo-

tato contro l'ordine del giorno sui fondi sanitari, sostitutivo dell'emendamento ritirato dopo le proteste del Pd, e concordato con la maggioranza («Non mi hanno coinvolto»). Spa partecipate L'ordine del giorno per razionalizzare le spa pubbliche provinciali è stato notevolmente ridimensionato dalla maggioranza ma impegna la giunta fare una valutazione entro giugno la semplificazione del sistema. Sull'edilizia agevolata, poiché molte domande del piano 2010 non sono state accolte, Depaoli ha ottenuto la promessa di finanziamenti. Acqua Accolto l'odg Nardelli per lo scorporo da Dolomiti energia del servizio idrico, per costituire una società ad controllata dagli enti locali evitandone la privatizzazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

A. Pap.

Corte costituzionale – Possibili riduzioni fino allo 0,9% - «Prova di solidità dello Statuto di autonomia»

Irap agricola, la Consulta decreta la potestà locale

TRENTO — Sentenza della Corte costituzionale su Irap alle aziende agricole, tariffe dell'acqua ed edilizia. Riconosciuta la potestà della Provincia autonoma, una pronuncia che avvalorava la solidità del nuovo Statuto, alle prese con prima verifica importante materia tributaria» spiegano i tecnici di Piazza Dante. buon precedente per prossimi provvedimenti tendenti alla riduzione «selezionata» dell'imposta regionale sulle attività produttive. La sentenza è stata pubblicata ieri pomeriggio e riguarda in particolare l'Irap alle aziende agricole. «Esistono due aliquote — spiega Giuseppe

Sartori, dirigente della struttura Progettazione legislativa —, una del 3,9% normale e una speciale per l'agricoltura, dell' 1,9%. La legge statale dà la possibilità di abbassarle di circa l' 1%. Noi l'abbiamo fatto rispetto a entrambe modalità per anni, ma nell'aprile del 2009 lo Stato ha contestato l'abbassamento dell'aliquota speciale (che porta a circa lo 0,9%). Trento ha fatto ricorso contro l'impugnativa, puntando su tre motivazioni: si era sempre fatto così, la decisione andava nell'ottica della regionalizzazione dell'Irap e c'era la modifica dello Statuto di autonomia. L'unica tesi che

ha funzionato quest'ultima» . La sentenza pubblicata ieri «rappresenta buona vittoria — spiega dirigente— perché è la prima volta che lo Statuto viene messo alla prova e su un terreno molto scivoloso come quello tributario. La Corte ha riconosciuto la potestà della Provincia di decidere autonomamente, in quanto si tratta di un tributo che spetta alla Provincia stessa. Importante è introdurre la cifra massima, poi quanto si scende è decisione autonoma» . La pronuncia resa nota ieri permette di affrontare con animo più sereno le possibili verifiche in cui potranno incorrere i successivi prov-

vedimenti sull'Irap (quote differenti per industria, artigianato, commercio ecc.). L'altro pronunciamento importante riguarda il servizio idrico. Il tema è quello delle modalità di rimborso per le fognature non realizzate. Lo Stato intendeva prendersi il diritto di determinare la tariffazione, insinuando che se lasciato livello locale avrebbe potuto dare adito a problemi legati concorrenza. Anche in questo caso la Corte ha decretato che la Provincia ha la competenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Orfano

L'analisi

Sacrifici e regalie

L'anno della rivoluzione va chiudendosi con angustie e amarezze. A otto mesi dall'intronizzazione, seguita a un'elezione che ha avuto l'impronta del plebiscito, il governatore leghista Luca Zaia licenzia il primo bilancio della prevedibilmente lunga carriera da presidente della Regione e lo intitola, parole sue, «lacrime e sangue». D'accordo, il sangue gliel'hanno spremuto giù a Roma, a forza di tagli, e di lacrime ce n'è un'inondazione che va dalle Alpi (quelle lombarde, che sono statuto ordinario, molto meno le trentine) allo stretto di Messina. Piangono tutti. Il secondo una visione consolatoria delle disgrazie, costituirebbe motivo di mezza soddisfazione. Nel solo Veneto, calcolato l'assessore che tiene i cordoni della borsa, Roberto Ciambetti (leghista pure le risorse a

disposizione della Regione per la spesa autonoma sono piombate giù di quasi 400 milioni di euro. Con vuoi prendertela, se nel momento in cui sali sulla giostra scatta un imprevisto black che toglie la luce a mezzo Paese? però il Veneto non è la Puglia o l'Emilia Romagna. E neppure il Piemonte. È quella regione dove l'avvento di un governatore leghista, accompagnato dal grido di battaglia Prima il Veneto», ha alimentato una tale aspettativa di autonomia e autosufficienza -in primis, sotto il profilo delle risorse -che oggi, a leggere dei feroci imposti da palazzo Balbi a ciascuno dei suoi assessori per far quadrare i conti, la reazione è di deluso sbigottimento. Ma come? Il Veneto si dichiara pronto a rivendicare dallo Stato centrale nuove e maggiori competenze, in nome di un

federalismo applicato con geometria variabile lungo lo Stivale; il Veneto che rifiuta l'idea, per non smentire stesso appena un anno dopo, di reintrodurre l'addizionale regionale Irpef, rinunciando più per atteggiamento che convinzione a 120 milioni euro; il Veneto che, innalzando la bandiera con gli stessi colori politici del governo centrale, ha tenuto fino all'ultimo una condotta collaborativa sul piano dei tagli elaborato ministro Tremonti, magari sperando (invano) di ricavarne qualche clemenza a trattativa privata; il Veneto che, per sovrapprezzo a tutto quanto si già detto, contribuisce largamente con le sue imposte a sostenere l'impianto statale, ricevendo sotto forma di servizi molto meno di quanto paga in tasse; quello stesso Veneto, oggi, nuota nel mare di lacrime pari di

tutti gli altri. E la traversata, con ogni evidenza, rischia di essere molto lunga perigliosa. Soltanto con il federalismo fiscale, diranno i leghisti e i loro alleati, potranno essere corrette queste distorsioni. Aspettando quel dì, più modestamente attendiamo la giunta consiglio regionale a un cambio di passo e di prospettiva nell'approccio alla spesa pubblica. Di questi tempi, e con questi soldi in cassa, s'impone Finanziaria regionale sobria e di attenta capacità selettiva. Assalti alla diligenza o cedimenti alla «marchetta» territorial elettorale, così frequenti nelle precedenti tornate, erano tollerati negli anni grassi. Oggi sarebbero una sconcezza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Zuin

Salerno - Era appena stata intitolata al martire della camorra

Pagani, la guerra dei sindaci cancella piazza Marcello Torre

A 48 ore dalla cerimonia con il presidente Caldoro si ritorna al vecchio nome

Domenica scorsa hanno intitolato la piazza a Marcello Torre, sindaco ucciso dalla camorra trent'anni fa. C'erano il presidente della Regione Caldoro e don Ciotti. Due giorni dopo la giunta di centrodestra, che già si era spaccata sulla decisione, annuncia che tornerà sui suoi passi. «Perché la denominazione della piazza "Corpo di Cristo" fa parte della storia della città» dice il sindaco facente funzione Salvatore Bottone. E così la memoria di un sindaco-eroe subisce l'aritmetica di una divisione politica nel paese dell'Agro. Perché il sindaco facente funzione sostituisce un sindaco sospeso da primo cittadino e da consigliere regionale, Alberico Gambino condannato per peculato. Utilizzava la carta di credito del comune per spese personali, hanno sentenziato i giudici. I suoi uomini in giunta hanno votato per intitolare la piazza a Torre. I suoi avversari, contro. Nelle ultime ore perfino i preti si sono messi di traverso alla intitolazione della piazza di Pagani alla memoria di Marcello Torre che, alla vigilia delle elezioni ammini-

strative di trent'anni fa, scrisse un testamento morale e politico «sognando una Pagani civile e libera». Torre sapeva che la De gli chiedeva un sacrificio e che sarebbe potuto andare incontro alla morte perché avrebbe guidato una lista anche con i suoi «nemici» che lui pensava di poter «cambiare». Invece, lo ammazzarono. Gli uomini della camorra eseguirono la sentenza di morte. Un omicidio preventivo. Prima che arrivassero gli appalti, mentre a dicembre '80 le imprese cutoliane erano già impegnate nella rimozione della mace-

rie. «Trent'anni dopo c'è la tristezza dell'attualità - dice Isaia Sales - Marcello continua ad essere il punto più alto di contraddizione e di sfida alla politica». Torre, un sognatore democristiano ucciso. «Come Piersanti Mattarella» ha detto recentemente Franco Roberti, procuratore della Repubblica di Salerno. «Come l'icona di una legalità narcotizzata dalla normalità criminale» conclude Alfredo Greco, pm che all'epoca condusse le indagini.

Antonio Manzo

La Regione, l'urbanistica

Piano casa cambia la legge meno vincoli

Tagliatetela: «Eliminati divieti inutili» - Ma il Pd annuncia battaglia in aula

Il Pd è già sul piede di guerra: «Sul piano casa non faremo sconti». Il disegno di legge arriva domani in consiglio regionale e le premesse sono quelle di un muro contro muro tra maggioranza e opposizione. Per il centrosinistra le modifiche apportate al testo in commissione contrastano con la filosofia del piano. «Il disegno di legge della giunta - dice il capogruppo del Pd Giuseppe Russo - era innovativo e superava ritardi e limiti. Ma nel nuovo testo ci sono cose che gridano vendetta». Il piano mantiene inalterate le misure di fondo come la possibilità di ampliamento fino al 20 per cento della volumetria esistente per gli edifici uni-bifamiliari, per gli edifici di volumetria non superiore ai 1.500 metri cubi, per gli edifici residenziali di non più di tre piani. È confermato anche l'aumento, entro il limite del 35 per cento, per gli interventi di demolizione e ricostruzione. Tuttavia il piano approvato (a maggioranza) in commissione presenta sostanziali modifiche. L'articolo 6, quello sulla prima casa, è stato abolito per cui gli effetti della legge si estendono a tutte le abitazioni.

Spiega l'assessore all'Urbanistica Marcello Tagliatetela: «Premesso che nel piano è fatta salva la tutela del territorio, cosa cambia tra prima o seconda casa?». Un'altra novità riguarda i centri storici: rispetto al disegno di legge originario sarà possibile intervenire ma solo su edifici che abbiano meno di cinquant'anni. «Quindi - precisa Tagliatetela - sono esclusi i palazzi vincolati». In commissione è stata anche prevista una norma specifica per gli interventi edilizi in zone agricole. In particolare, è consentito l'ampliamento fino al 20 per cento della volumetria totale ed è consentito l'aumento della volumetria fino al 30 per cento in caso di demolizione e ricostruzione. Inoltre, per la parte non abitata dell'edificio è possibile il cambio della destinazione d'uso in residenziale per le esigenze del nucleo familiare o per le attività connesse allo sviluppo delle aziende agricole. «Con queste misure - sostiene l'assessore - rispondiamo alle esigenze di tante famiglie e imprese». Un'altra novità riguarda la riqualificazione delle aree urbane degradate. Si tratta di una norma già oggetto di un'accesa discussione un

anno fa quando il consiglio regionale approvò il primo piano casa. Rispetto al vecchio testo e anche rispetto al disegno di legge approvato lo scorso giugno dalla giunta Caldoro, in commissione è stato cancellato il tetto dei quindicimila metri quadrati. Il che significa che i siti industriali dismessi potranno essere riconvertiti in aree di edilizia residenziale indipendentemente dalle loro dimensioni. Si tratta di una modifica che interessa in particolare Napoli Est ma che tocca anche la provincia di Caserta e l'Agro nocerino-sarnese. «Il recupero delle aree degradate - dice Tagliatetela - è un modo per risolvere problemi di carattere ambientale, sociale ed economico di tante periferie». Nel complesso l'assessore approva il testo licenziato in commissione. «Sono stati eliminati - osserva - divieti inutili e irrazionali e dettati da un furore ideologico. Nel contempo si assicura il rispetto dei vincoli. Mi auguro che l'aula approvi il testo in tempi brevi, magari già lunedì, così da poter passare alla seconda fase, ovvero ai piani paesistici per governare il territorio con regole date dalla Regione di concerto con gli

enti locali». La discussione generale in Consiglio si terrà domani, l'esame del testo è previsto (con convocazione ad oltranza) per lunedì. Il Pd, che ieri ha riunito il gruppo, preannuncia emendamenti. «L'estensione del piano ai centri storici - obietta Giuseppe Russo - provocherà obbrobri urbanistici. Quanto alta esclusione degli edifici storici siamo alla pura ipocrisia perché sono già sottoposti a vincolo. Non condividiamo neppure la cancellazione del tetto per la riconversione dei siti industriali dismessi. Il rischio è quello di una cementificazione selvaggia». Russo pone poi l'attenzione sul comma col quale per volumetria esistente si intende quella già edificata o edificabile. «Siamo all'assurdo. Si considera per esistente ciò che non esiste», chiosa il capogruppo Pd. Il giudizio finale è molto critico: «La maggioranza ha avuto la straordinaria abilità di stravolgere un disegno di legge che con piccole modifiche poteva andar bene».

Paolo Mainiero

Agevolazione per la Campania: coperto il 60% delle spese

La Campania è una delle regioni agevolate nell'ambito dell'applicazione dei benefici previsti per sostenere i consorzi multiregionali. Per la costituzione di questi organismi, infatti, se altrove è necessario un numero di almeno otto imprese in questa ed altre regioni del Mezzogiorno il limite scende a cinque società. **SEDE LEGALE** - Differenze sostanziali anche per i contributi

che vengono elevati al 60 per cento delle spese ammissibili se il consorzio ha la sua sede legale in Campania ed i 4/5 delle aziende che lo costituiscono provengono dallo stesso territorio. Anche questa agevolazione è estesa alle altre regioni del Sud. Ma quali soggetti gli organismi che potrebbero beneficiare di questa opportunità? Nel settore

agroalimentare ce ne sono diversi, per esempio il Terra Verde, Bioitalia o Salerno Trading. In linea di massima però è possibile costituire un organismo ex novo e accedere ai benefici specifici concessi dal programma del Governo. **NO AL CUMULO** - Attenzione però al cumulo di contributi: se l'intero programma o alcuni dei progetti sono finanziati da altri enti pubblici nella de-

terminazione del contributo vengono computati anche i fondi già ottenuti affinché l'insieme dei contributi di fonte pubblica non superi il 70 per cento del totale delle spese ammesse; il consorzio è obbligato a dichiarare l'esistenza di tali condizioni.

E.S.